

Settembre

2026

n. 153

Lungarn

mensile gratuito di arte e cultura a Firenze





UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

BRIGHT NIGHT

**Notte europea
delle ricercatrici
e dei ricercatori**
22-27 settembre 2026

Spettacoli, talk, dimostrazioni, esperimenti scientifici, giochi,
visite nei musei, passeggiate tematiche e attività per famiglie

Vieni a scoprire l'avventura della ricerca e chi la fa!

Ingresso libero
bright-night.it

Con il finanziamento di



Questo progetto ha ricevuto finanziamenti dal programma di ricerca e innovazione
Horizon Europe dell'Unione europea (sovvenzione n. 101304737)

Con il patrocinio di



Con il sostegno di

unicoopfirenze

In collaborazione con



Direttrice Responsabile: **Asia Neri**
Vicedirettore: **Fabio Ciancone**
Editor: **Fabio Ciancone**
L'agenda degli eventi è curata da **Marta Civali**

Hanno collaborato alla realizzazione
di questo numero: **Arianna Camellato, Fabio Ciancone,
Michele Baldini, Matteo Terzano,
Erica Fialà, Laura Contemori, Ilaria
Bandinelli, Leonardo Cianfanelli,
Francesca Raffagnino, Corso
Zucconi, La Clit, Matteo Cristiano,
Niccolò Protti, Caterina Liverani,
Chio, Barbara Leolini.**

copertina di: **Barbara Leolini**

Iscrizione al Registro Stampa
del Tribunale di Firenze n. 5892
del 21/09/2012
N. 153 - Anno XV - 2026
Rivista Mensile
ISSN 2612-2294
Editore: LAMA Impresa Sociale
N. ROC 32478

Coordinatore progetto Lungarno: **Michele Baldini**
Adv: **info@lungarnofirenze.it**
Social, Web: **Bianca Ingino**
Progetta grafico e impaginazione a
cura di: **Alessandra Benfatto**
Stampa: **Tipografia il Bandino srl**

Nessuna parte di questo periodico può essere riprodotta
senza l'autorizzazione scritta dell'editore e degli autori.
La direzione non si assume alcuna responsabilità per marchi,
foto e slogan usati dagli inserzionisti, né per cambiamenti di
date, luoghi e orari degli eventi segnalati.

Editoriale 05

Chi ha il diritto di abitare? 06

Storie d'argine 08

Pavoni, Firenze: parliamone 09

I funghi siamo noi? 11

La moda delle orchestre a plettro 12

Carlo Palli e le sue "Rotte" 14

Per un'analisi critica della notte 15

Agenda di Settembre 16

A BORDO! 18

Ballate di rose III. 19

Karakoz: un rituale corale 21

Arte 22

Compiti di piacere 25

Oblò 26

Arcimboldo 27

Cinema 28

Frastuoni 29

Oroscopo 30

MANIFATTURA
TABACCHI

 Specific

FINISSAGE | 16 SETTEMBRE ORE 19
FLESH/AFTERNOON SUNSET
PERFORMANCE DI KINKALERI

PAPER/COSMIC BREEZE **DI GIANNI PETTENA**

A CURA DI DAVIDE GIANNELLA



MOTEL | EDIFICIO B3, MANIFATTURA TABACCHI - VIA ELSA MORANTE, FIRENZE



COMUNE DI
FIRENZE

TECHNICAL LIGHTING
SPONSOR

TARGETTI

La calvizie del mare

di

Asia Neri

editoriale

«Bastano un ombrellone e due sedie per fondare una città» racconta la redazione di 90100lab in un interessante articolo dedicato all'analogia tra pianificazione urbanistica e routine balneare. L'asciugamano disteso sulla sabbia crea la proprietà privata, gli insediamenti vicini di amici e familiari battezzano la nascita di un piccolo quartiere, il percorso per arrivare a riva definisce la mobilità e la logistica di questa cittadina temporanea. A fine giornata gli ombrelloni si chiudono, gli asciugamani si ripiegano, la spiaggia viene abbandonata. Il giorno dopo l'esperimento si ripete con la configurazione di nuove geometrie e di nuove relazioni tra chi abita quello spazio chiamato spiaggia libera. E così via fino a settembre, quando gli ombrelloni si fanno più radi, il traffico balneare diminuisce e le infrastrutture di fortuna plasmate dall'astuta miscela di acqua e sabbia si sgretolano.

Vado da sempre al mare alle Spiagge Bianche. Nel passeggiare sulla battigia rosignanese a fine estate, mi sono sempre sentita - insieme ai pochi abitanti settembrini della spiaggia - una delle ultime superstiti dell'unica porzione di terra sopravvissuta all'apocalisse. Complici le ciminiere dello stabilimento della Solvay e il colore bianco latte della sabbia che impregna di distopia le cosiddette "Maldives di Toscana". Ma complici sono anche gli alberi urlati dal vento - nello specifico dal maestrale che caratterizza la zona di Vada-Rosignano - e le micro architetture di tronchi, legni e arbusti abbandonate sulla spiaggia. Piccole cattedrali di fortuna costruite secondo geometrie funzionali alla creazione di zone d'ombra. Trovo così belli questi rifugi perché mi sembra che vivano di vita propria, non sembrano mai davvero abbandonati. Sembra anzi che siano lì da sempre e che ci rimarranno per altrettanto tempo. Anche per castelli, fortini e precarie infrastrutture di sabbia e acqua sulla riva nutro una profonda ammirazione. Mi diverte sapere che le cittadine della spiaggia modellino edifici e villaggi immaginando la loro

piccola storia, che pretendendo attenzione dalle sconosciute, che interrompano le loro passeggiate chiedendo di non calpestarli. Più sono in mezzo alla battigia e più mi piacciono. Anche se sono brutti, mangiati dal mare o segnati dall'impronta di un piede distratto.

In questi anni durante le mie passeggiate mattutine, ho potuto osservare come i castelli di sabbia abbiano sempre meno spazio per svilupparsi. La battigia si è fatta sempre più stretta, gli ombrelloni imbocciano la risacca delle onde sulla riva, racchettoni, biglie e popolari giochi da spiaggia si vedono più di rado. Se dell'erosione della costa mi sono accorta osservando come cambiano le abitudini di chi frequenta questa lingua di spiaggia, c'è chi invece ha analizzato lo stato di salute del litorale italiano e ne ha denunciato l'impatto crescente degli eventi meteorologici estremi.

Tra i numerosi fattori presentati nel *Report Spiagge 2026* di Legambiente che causano l'erosione della costa mi ha incuriosito in particolare la pulizia della Posidonia oceanica. Per motivi principalmente estetici ed economici legati al turismo, questa pianta marina viene rimossa privando la costa di una preziosissima struttura vegetale. Le sue praterie infatti proteggono il litorale dalle mareggiate, rallentano il moto ondoso a riva e le correnti di fondo, favoriscono l'accrescimento verticale dei fondali (fondamentale per contrastare l'innalzamento del livello medio del mare). È curioso che questo saccheggio antropico si rivolga proprio verso quella pianta che dal dio del mare prende nome: il mito racconta che Poseidone chiese alla figlia, Posidonia, di distendere i suoi lunghi capelli verdi lungo la costa per proteggere le specie marine più fragili. Da questa storia deduco quindi due cose: che la rimozione della Posidonia oceanica sta causando non solo l'erosione della costa ma anche le calvizie del mare; che ci troveremo a costruire solo castelli in aria perché di sabbia ce ne sarà sempre meno.

The Land Was Quiet, But It Was Never Still

Mensola, Q2

di
Barbara Leolini

Questa serie nasce dall'osservazione delle piante spontanee che abitano i margini: argini, sentieri, terreni incolti e luoghi di passaggio. attraverso la fotografia analogica, queste specie vengono sottratte al loro contesto e si trasformano in presenze luminose, sospese tra documento scientifico e apparizione. Ogni pianta è il risultato di una relazione invisibile con il luogo in cui cresce. le sue forme raccontano la qualità del suolo, l'acqua, i sedimenti, il clima e il tempo. ciò che emerge in superficie è solo la manifestazione visibile di processi che avvengono sottoterra, dove la materia si trasforma

incessantemente. La ricerca nasce dal desiderio di spostare lo sguardo dal paesaggio spettacolare alle sue presenze più silenziose, riconoscendo nelle specie spontanee una memoria vivente del territorio. le immagini non intendono classificare né documentare, ma invitare a osservare il paesaggio come un organismo in continuo divenire, in cui ogni pianta diventa traccia di un equilibrio fragile e di una storia ecologica più ampia. Questa serie rappresenta il primo capitolo di una ricerca sul rapporto tra fotografia, memoria e suolo, per indagare ciò che il paesaggio custodisce oltre la superficie.

Barbara Leolini (Firenze, 1988) è una fotografa e artista visiva la cui ricerca si sviluppa all'intersezione tra fotografia documentaria, pratiche sperimentali e l'indagine sul paesaggio. Come fotografa indipendente ha sviluppato progetti di ricerca sociale pubblicati su note testate internazionali. Parallelamente alla ricerca artistica svolge un'intensa attività didattica presso istituzioni universitarie e scuole di fotografia.

Chi ha il diritto di abitare?

Tentativo di un discorso sulla cosa che chiamiamo casa

di

Arianna Camellato

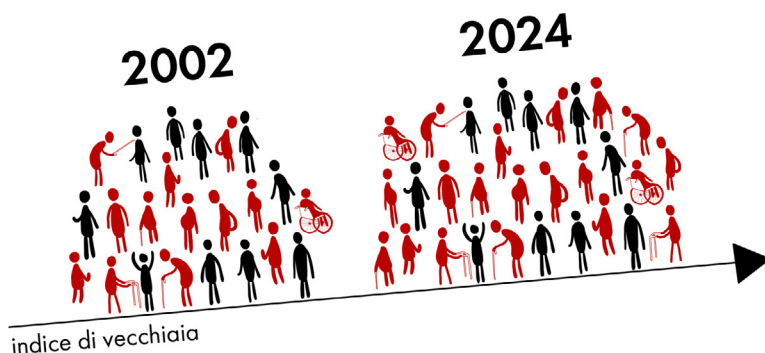
Quello della casa è un tema all'ordine del giorno, una crisi internazionale. Troppe le variabili: contesto, possibilità, scelte fatte e subite. Proviamo a parlarne con l'aiuto di qualche dato.

Provate a passare da Piazza SS Annunziata dopo mezzanotte, o sotto i portici di Piazza della Repubblica alla stessa ora, a negozi chiusi. Gli stessi portici che di giorno sono buoni per ripararsi dalla pioggia o dal sole, di notte cambiano funzione: c'è chi ci dorme. Yona Friedman, in *L'architettura di sopravvivenza*, sosteneva che lo spazio pubblico per eccellenza fosse proprio quello coperto: acqua, cibo e un tetto sono i bisogni da cui tutto parte. **Ma la casa non è solo un tetto.** Comunemente ci immaginiamo delle pareti, tendenzialmente quattro, e dentro un'immagine disegnata sulla vita di ognuno. Ma se provate a chiedere in giro **cos'è casa?** Le risposte saranno diverse: è quella dove sono cresciuto o quella dove vivo? Io a casa non ci sto mai, forse è tutta la città? Sarà ciò che mi porto dentro? Allora potrei avere una casa mobile e portarla in giro per il mondo?

Probabilmente la risposta ha molto a che vedere con quando siete nati. Chiedetelo a chi oggi ha sessanta o settant'anni: per molti la casa era una cosa che si comprava. Verso i trent'anni, magari con un solo stipendio in famiglia, se necessario si andava in banca e si accendeva un mutuo e **il mattone era il miglior investimento**, su questo, tutti d'accordo.

Non si tratta semplicemente di un modo di dire: era un metodo. L'Italia è tuttora un Paese fatto per l'81,6% di proprietari, all'opposto di Germania e poi Austria dove circa la metà della popolazione vive in affitto, accolta in una forma di edilizia sociale e pubblica che da noi è rimasta più marginale. Qui la casa di proprietà è un welfare che lo Stato non è mai riuscito a fornire in modo capillare, con un patrimonio di Edilizia Residenziale Pubblica che consiste nel 2,3% dello stock abitativo italiano.

Provate ora a fare la stessa domanda ai loro figli, trentenni e quarantenni di oggi. Alla stessa età in cui i genitori firmavano dal notaio, molti vivono ancora nella casa di famiglia (oltre i due terzi tra i 18 e i 24 anni, secondo l'ISTAT), perché gli studi si sono allungati e il lavoro arriva tardi e in modo precario. I demografi lo chiamano **slittamento delle tappe della vita**, che è un modo gentile per dire che il copione dei genitori non è più recitabile.



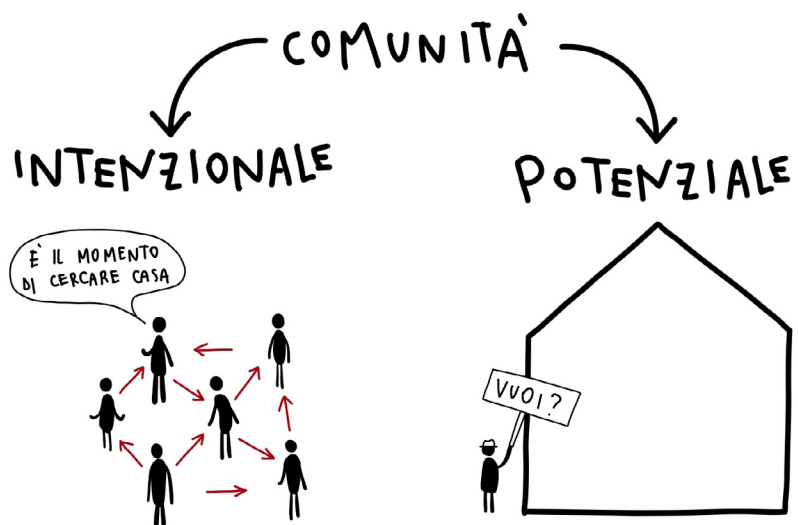
Proviamo a fare un conto intuitivo: con uno stipendio tra i 1.650 e i 1.800€ netti (media nazionale), la regola di buona sostenibilità per cui le spese fisse (affitto, bollette) non superino un terzo dello stipendio lascia tra i 550 e i 600 al mese. A Firenze con queste cifre, senza una base cospicua, non si compra. Si affitta una stanza, se la si trova. Se poi per qualcuno il budget è più basso, non è raro di case con salotti trasformati in una stanza in più o che diventano spazio di ospitalità temporanea per quell'amico che non sta trovando. **Tra le conseguenze, in Toscana, si inizia a parlare di regionalizzazione dell'Università:** gli studenti fuori sede tendono a diminuire a causa dei costi elevati ma anche della carenza stessa delle case disponibili; anche i vincitori di concorsi pubblici faticano a trovare soluzioni sostenibili.

Nel frattempo, paradossalmente, lo spazio ci sarebbe. Secondo il report annuale ISTAT 2025, la dimensione media dei nuclei familiari italiani è di 2,2 componenti (appena sotto la

media europea) mentre le famiglie monopersone rappresentano già oltre un terzo del totale e si prospetta che entro il 2043 saranno la tipologia di nucleo prevalente. Secondo la stessa fonte, il 26,7% (percentuale più alta) delle abitazioni occupate ha una dimensione compresa tra gli 80 e i 99 mq. Un ultimo dato: nel 2025 l'indice di vecchiaia (rapporto tra over 65 e under 14) ha superato il 200%. **Una generazione numerosa e longeva invecchia dentro case grandi mentre una generazione scarsa e precaria non riesce a entrarci.** Poi bisogna fare i conti con la città, dove le case si mettono a reddito breve perché un affitto turistico rende ben più di un contratto a lungo termine, e ogni contratto che cambia natura sposta un po' più in là chi in città ci lavora. Negli anni, in tanti hanno mollato: all'estero c'è welfare, ti pagano di più, è valorizzante. Chi resta si scopre a difendere gli spazi rimasti, chiedendosi chi si prenderà cura di casa nostra se ce ne andiamo tutti.

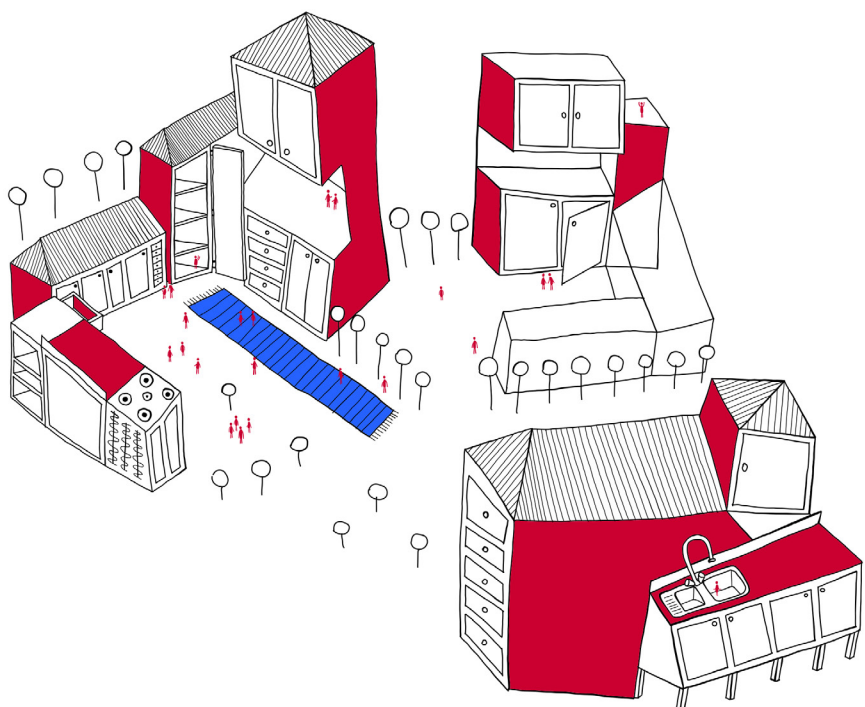
Come al solito, però, è proprio nelle situazioni di crisi che emergono nuove soluzioni, motivo in più per cui questa rivista ha scelto di occuparsene. Perché tra chi rimane, nell'impossibilità di stare ad aspettare Piani nazionali le cui soluzioni richiedono buon tempo per essere implementate, le cose si reinventano... da dentro casa. La convivenza tra coinquilini si prolunga ben oltre gli anni dell'università e smette di essere un ripiego: diventa una scelta. Nascono esperienze di cohousing, spazi condivisi, portinerie sociali. Prende piede la forma più nuova di tutte: andare a vivere con la propria "famiglia scelta" – amiche e amici con cui si decide una convivenza stabile, senza legami di sangue né contratti di coppia, ma con la stessa serietà.

Di tutto questo – coinquilini a vita, famiglia che ci si sceglie, stanze che valgono oro, case vuote e case impossibili – parleranno gli articoli di questo filone, che introduciamo su Lungarno. Qui mettiamo sul tavolo la domanda: cos'è casa, e chi può averne una?



Arianna Camellato

crediti fotografici:



Storie d'argine

Per un nuovo Ninfale Fiesolano

di

Fabio Ciancone

Boccaccio racconta il mito della nascita del torrente Mensola nel suo poemetto Ninfale Fiesolano. Storie d'argine indaga le storie dei corsi d'acqua di Firenze, le racconta e prova a riscriverle.

Nel *Ninfale Fiesolano*, un poemetto composto da circa cinquecento ottave di endecasillabi, anche se la struttura originale dell'opera non è certa, Boccaccio racconta il **mito della nascita del torrente Mensola**. Non è l'unico corso d'acqua fiorentino che Boccaccio inserisce nelle sue opere: in una novella del *Decameron* il letto del Mugnone è la sede di una pietra dai poteri magici che darebbe a chi la possiede il dono dell'invisibilità – ne racconteremo nei prossimi numeri. Non è neanche l'unica volta che in una storia mitica leggiamo di uno stupro.

Boccaccio racconta del pastore Africo, che si innamora della ninfa della dea Diana Mensola, una giovane di circa 15 anni. La cerca, la avvicina, ma lei non vuole saperne di lui. Così Africo, su suggerimento di Venere, decide di ottenere la sua fiducia travestendosi da donna. Costretto infine a rivelarsi, Africo la violenta. Il seguito, se possibile, per i lettori contem-

poranei è ancora più problematico: Mensola, sotto shock, tenta il suicidio, ma Africo la salva. Lei, grata, si innamora di lui. I due fanno sesso, Mensola rimane incinta, ma si accorge di aver violato la legge di Diana, che impone alle sue seguaci la castità. Così Mensola rifiuta, da quel momento in poi, di incontrare Africo che, disperato a sua volta, si suicida. Mensola infine partorisce e Diana, scoperta la violazione delle sue leggi, la trasforma in un fiume che porta il suo nome.

Non è una novità che il mito occidentale, soprattutto quello mediato dalla cultura greca, romana e poi dalle loro riscritture rinascimentali, neoclassiche e moderne, si rivela agli occhi dei lettori contemporanei come una **narrazione prettamente maschile e patriarcale**, spesso violenta e prevaricante. Ne avevamo parlato anche in un numero di qualche mese fa, quando avevamo invitato Carmen Gallo a presentare *Procne Machine*, la sua raccolta di poesie sul mito di Procne e Filomela. Le donne, spesso protagoniste dei racconti, non sono quasi mai voci attive, protagoniste della narrazione, ma vittime di uomini, dei e delle loro leggi, oggetto di sguardi e voci maschili che le raccontano.

Il nome originale del Mensola è ben più antico di Boccaccio, probabilmente risale agli etruschi – secondo alcuni esperti deriverebbe da un nome proprio di persona, Meisula o Mels – ma nella nostra cultura è radicata la storia raccontata dall'autore fiorentino. Tuttavia, come scrive **Chiara Bottici** nella sua raccolta al confine tra narrativa e saggistica *Mitologia femminista* (Castelvecchi, 2022), «il mito non è un oggetto, qualcosa che si possa dare una volta per tutte, bensì un processo, e, in particolare, un **processo** di rielaborazione di uno specifico nucleo narrativo che si esprime attraverso la formulazione delle sue possibili varianti». È compito di ogni cultura aggiornare i propri miti secondo i propri canoni culturali.

Viviamo un'epoca di grandi riscritture, come forse lo è stata ogni epoca di cambiamento dall'inizio della cultura occidentale, e non ci deve quindi sorprendere che **cerchiamo costantemente di aggiornare le nostre storie**. Storie d'argine è una rubrica che vuole attraversare i corsi d'acqua di Firenze e le loro storie, scoprire le loro origini mitiche e indagare la contemporaneità, capire il rapporto visivo, sociale, culturale e urbano di Firenze con i propri corsi d'acqua. Per scrivere sempre nuove storie.

Pavoni, Firenze: parliamone

A Firenze l'invasione dei pavoni non è un rischio

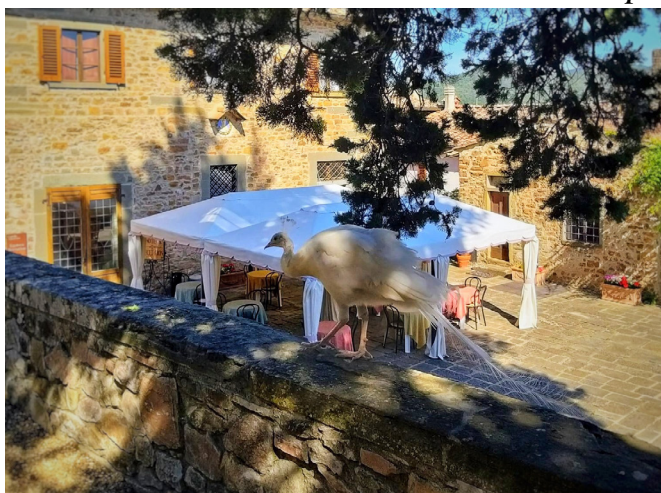
di

Michele Baldini

Nonostante il discreto numero di ville, parchi e giardini storici (in città e nelle immediate vicinanze) e l'importanza dell'animale nell'iconografia e nella toponomastica, incrociare un pavone a Firenze è pressoché impossibile. A meno che non si esca di qualche chilometro.

Giulia Boldrini

crediti fotografici:



«Pavoni no. Però abbiamo un'upupa. E un problema abbastanza annoso con le tartarughe» ci rispondono da Villa Il Ventaglio, durante una delle telefonate fatte per capire se, anche a Firenze, occorresse prepararsi (oltre al caldo torrido), all'invasione dei pavoni, raccontata con un certo allarmismo da alcuni giornali e televisioni nelle settimane da maggio a giugno, riferendosi al caso di Punta Marina in provincia di Ravenna. E anche a Villa La Petraia, Villa Demidoff, il Giardino del Museo Stibbert e Villa Bardini stesso esito: pavoni non ce ne sono.

Del resto il pavone (*Pavo cristatus*) non è una specie invasiva in senso tecnico. Originario del subcontinente indiano, è presente in Europa da secoli come animale ornamentale in ville e giardini. Le popolazioni che vivono in libertà derivano

quasi sempre da esemplari allevati o sfuggiti alla cattività. In primavera e in estate i maschi diventano territoriali e il loro richiamo, particolarmente potente, può essere scambiato facilmente per il verso di un animale ben più grande.

Tuttavia gli indizi di un legame ancestrale con l'uccello non mancano, a Firenze. Nella cripta di Santa Reparata, sotto il Duomo, uno dei mosaici paleocristiani più importanti raffigura proprio

un pavone, simbolo cristiano della resurrezione e dell'immortalità. Alle Cascine restano invece **Le Pavoniere**, che prendono il nome dalle antiche voliere granducali dove questi animali venivano allevati. Perfino via del Pavone, in Oltrarno, ricorda il nome, anche se con ogni probabilità deriva dalla famiglia Pavoni.

Per capire se oggi i pavoni siano davvero presenti nell'area fiorentina, abbiamo aperto una call su Instagram. Ne è uscita una piccola mappa a nostro avviso interessante. Partendo dalla localizzazione più distante, ci è stata segnalata l'**Oasi WWF di Ronchi, in provincia di Massa-Carrara**, dove ogni tanto se ne vedono passeggiare alcuni anche per strada. Un'altra segnalazione porta al **Castello di Querceto, a Greve in Chianti**, dove vivono liberi nel parco della tenuta (aperta ai visitatori su richiesta) e tra questi **ve n'è anche uno albino** (nella foto). Altre due fonti ce ne segnalano la presenza a **Villa Vindravana**, comunità Hare Krishna di San Casciano Val di Pesa. Un'ultima persona ce ne segnala la presenza alla **Fattoria Didattica di Lavanda** a Barberino Tavarnelle.

La storia più dettagliata arriva però dal Parco del Neto, a Sesto Fiorentino. Qui il pavone protagonista ha perfino un nome: **Orazio**. La fonte racconta di averlo visto pochi giorni prima (giugno) mentre apriva la ruota davanti ai ragazzi disabili di un centro diurno. Un volontario del parco avrebbe spiegato che negli anni hanno provato ad affiancargli due femmine: una sarebbe stata uccisa probabilmente da una volpe, l'altra sarebbe scomparsa.

Insomma, almeno da queste parti, più che un'invasione sembra una caccia al tesoro. E forse la risposta più azzeccata resta quella arrivata al telefono da Villa Il Ventaglio: **i pavoni non ci sono, ma se si parla di specie invasive, le tartarughe abbandonate (o i parrocchetti verdi fuggiti dalle gabbie) sono un problema decisamente più concreto.**

OPEN DAY

12 SETTEMBRE 2026

VIDEOGAME

ANIMAZIONE

FUMETTO

3D & VFX

CONCEPT ART

ILLUSTRAZIONE

GRAPHIC DESIGN

VIDEOMAKING

SCRITTURA

SOUND DESIGN

DIGITAL PAINTING

DIGITAL COLORING

VIENI A SCOPRIRE IL TUO FUTURO!



Scuola Internazionale di Comics

ACADEMY OF VISUAL ARTS AND NEW MEDIA

ISCRIZIONI ANNO ACCADEMICO 2026/27 - APERTE FINO A ESAURIMENTO POSTI

Scuola Internazionale di Comics - Via G. Galliano, 78 Firenze ☎ 055 80 29 207 📞 392 921 72 74

✉ firenze@scuolacomics.it 📷 [@scuolacomicsfirenze](https://www.instagram.com/@scuolacomicsfirenze) ⌘ linktr.ee/scuolacomicsfirenze

www.scuolacomics.it/sede/firenze

firenze.scuolacomics.it

I funghi siamo noi?

Divagazioni sui motivi di una sana ossessione

di

Matteo Terzano

Con l'arrivo dell'autunno inizia la stagione dei funghi. Fenomenologia del cercatore di funghi.

La bella stagione è giunta al termine e l'autunno, salutato dalle Rificolone, è alle porte. Mentre ci struggiamo pensando al canto dolce delle cicale con quel piacevole senso di malinconia sapida, tra noi c'è una categoria di persone che è estranea a tutto ciò e che dopo una trepidante attesa torna a sorridere proprio adesso: i **cercatori di funghi**. Euforici alle prime piogge di settembre, cominciano a contare i giorni dall'ultimo temporale e la notte alzano lo sguardo al cielo, non per guardare romanticamente le stelle ma per capire se con la luna nuova il momento è finalmente propizio.

Non ragionano come i comuni mortali: l'inizio del campionato di calcio non li emoziona ormai da lustri, detestano andare in vacanza – a meno che non sia in una zona rinomata per i funghi – e la loro in fondo è **una vera e propria ossessione**. Spesso sono gente burbera e scontrosa e se ti incontrano in giro per il bosco ti evitano scomparendo a passo felpato dietro un castagno. Quando invece ti si avvicinano con fare apparentemente bonario è solo per controllare il contenuto della tua gerla. **Mai fidarsi di un fungaiolo.** Sono gelosissimi delle proprie fungaie, tant'è, leggende narrano, che alcuni ingenui foresti si siano addirittura trovati gli pneumatici dell'auto sventrati da una lama di coltello. A funghi vanno tendenzialmente soli, ma anche tra amici, in coppia o piccoli gruppi. Una volta entrati nel bosco, però, **vale sempre l'annoso assioma *mors tua, vita mea*** – pare che Vladimir Putin sia un ottimo fungaiolo. Inoltre, ognuno ha il suo metodo di ricerca, ad esempio “il

fanatico” che **Peter Handke** descrive nel *Saggio sul cercatore di funghi* inizia la sua ricerca in zone dove è sicuro di non trovare nulla così da affilare lo sguardo prima di raggiungere i posti buoni, oppure adotta la tecnica del “passo epico”, un movimento che ricorda Neo in *Matrix*.

Per quale motivo i cercatori di funghi sono così attratti da questi frutti miceliari di forma perlopiù fallica, tanto da arrivare in alcuni casi persino a perdersi nel bosco? I motivi possono essere tanti; tuttavia, per giustificare cotanto livello di irrazionale fanatismo – conosco fungaioli accaniti a cui non piacciono i funghi – mi viene il dubbio che queste ragioni non siano sufficienti a rispondere alla domanda. **Che ci sia forse qualcosa di magico nell'immensa rete miceliare sotterranea che agisca su di noi?** Del resto **Merlin Sheldrake**



Matteo Terzano

crediti fotografici:

nel suo famoso saggio *L'ordine nascosto*, prima di trattarne le proprietà allucinogene, cita funghi come *Ophiocordyceps unilateralis* che sono in grado di insediarsi nel corpo di alcuni insetti e manipolarne il comportamento così da completare il proprio ciclo vitale – da una di queste specie il chimico **Albert Hoffmann** inoltre isolò per la prima volta i composti usati per sintetizzare l'LSD. Personalmente, durante le mie uscite tra faggi e castagni, mi è sempre parso che fossero i funghi a trovare me e non il contrario. Inoltre, diversi anni fa, dopo aver trovato i miei primi porcini, come mio padre predisse, sognai funghi tutta la notte in una sorta di viaggio astrale. Da allora attendo l'autunno per gettarmi nel bosco, cerco la luna nuova tra le stelle e non voglio più andare in vacanza se non sul Monte Amiata.

La moda delle orchestre a plettro

Frank Cusumano ne racconta la storia in un libro

di

Erica Fialà

Una città che non c'è più, dove la febbre da plettro impazziva nei salotti e nelle piazze e fu silenziata per sempre dall'alluvione del 4 Novembre 1966

C'era un mandolino in casa di mio nonno che stava in piedi nell'angolo di una stanza e veniva tirato fuori dalla custodia quasi di nascosto, come le cose troppo care per essere dette ad alta voce. Lo imbracciava con un movimento rituale, le dita cercavano una melodia impressa nella memoria e saliva un suono dolce e tremulo. Poi lo rimetteva a posto e nessuno ne parlava più. Per anni ho pensato fosse una stranezza di famiglia, ma aprendo il libro di **Francesco**

“**Frank**” Cusumano ho capito che quel gesto silenzioso era il residuo di un'intera epoca fiorentina, quella delle **Pippolesi**.

In fiorentino verace, **pippolo** significa **plettro**, per questo tutte le orchestre di mandolini, chitarre e mandole che accompagnavano le feste popolari della città dall'inizio del Novecento agli anni Sessanta venivano chiamate **pippolesi**. «Questa è una storia di Firenze che non era mai stata raccontata» dice Frank, «ed è una delle poche che accomuna l'elitario Circolo Regina Margherita, fondato nel 1881, dove ci si dilettava col mandolino sui repertori più raffinati, all'ambiente delle piazze, dove molti non sapevano leggere la musica e finito il lavoro impugnavano il **pippolo** per suonare a orecchio».

Come sia scoppiata quella moda resta un piccolo mistero, ma qualche circostanza fortunata possiamo ricostruirla. Anzitutto la presenza a Firenze del musicista milanese **Achille Bianchi** e poi quella del napoletano **Carlo Munier**, arrivati dalle due capitali italiane del mandolino, che ne diffusero il gusto in tutta la città. «Sembra che Munier, nipote del liutaio napoletano Vinaccia, abbia portato sulle rive dell'Arno un'enorme quantità di mandolini e se volevi lezione da lui, dovevi comprarti un Vinaccia, ecco perché a Firenze se ne trovano ancora tanti». La forza delle **Pippolesi** tuttavia non stava nella tecnica, ma nella loro funzione: «Suonavano nelle società di mutuo soccorso, nelle feste rionali, sui carri. Non servivano professionisti, era piuttosto **un modo per stare insieme e sentirsi parte della comunità** attraverso la musica». Concertini ambulanti animavano le Cascine per la Festa del Grillo e la Rificolona con la stessa vocazione delle bande di paese. **La più antica di cui si ha memoria è quella di Serpiolle**, fondata nel 1904, mentre l'ultima in ordine cronologico è quella di San Lorenzo, fondata attorno a un carro che si diceva andasse “a vino”. Ma erano molte di più, in Borgo Allegri, in San Lorenzo, a Settignano. Il repertorio non fu mai messo su carta, ma sempre tramandato a memoria di bocca in bocca: canzoni fiorentine, napoletane e perfino arie d'opera, che a fine Ottocento conoscevano tutti, contadini compresi.

E le donne? «Nell'ultima pippolese, quella di San Lorenzo, spicca una fisarmonicista, la signora **Maria Corti**», dice il maestro. «Oggi ha novant'anni e l'ho intervistata più volte». Esistevano anche orchestre a plettro femminili, come si può vedere da una foto storica del libro di Cusumano, ma a parte qualche eccezione, fu un fenomeno prevalentemente maschile.



crediti fotografici:
in alto: La Vecchia Pippolese di Serpiolle
in basso: La nuova Pippolese crediti Gianni Ugolini

Qui arriva la parte della storia che mi ha fatto tornare in mente la custodia di mio nonno, perché l'inizio del silenzio ha una data precisa ed è il 4 Novembre 1966. L'ultimo maestro della pippolese di San Lorenzo è stato Otello Masi, tamburino del gruppo Musici del Calcio storico che custodiva in casa sua, in via dei Pilastri, tutti gli strumenti dell'orchestra. «Con l'alluvione si perse tutto», come racconta **Luciano Artusi**, amico personale di Masi. «E lì finisce la storia, di mandolini nessun'altra traccia in città», **L'Arno si portò via strumenti e orchestre insieme, mezzo secolo di oblio con una notte di fango.**

Fino al 2015, quando grazie all'Associazione *La Scena Muta*, è rinata **La Nuova Pippolese**. Il decennale, festeggiato con un 45 giri celebrativo, è coinciso con i sessant'anni dall'alluvione, come un cerchio che si chiude. «La nostra orchestra è molto variegata, per estrazione e per età, ci sono idraulici, professori universitari e persino un console. Solo la musica può fare una magia simile, quasi un esperimento sociale prima ancora che musicale».

Per il repertorio, il maestro, cresciuto col folk elegante dei *Martinicca Boison* e l'imprinting di Riccardo Marasco, ascoltato fin da quando aveva tre anni, ha fatto una scelta netta: «Volevo riportare alla luce la tradizione popolare urbana fiorentina, con le canzoni d'autore da Spadaro a Parigi. Dal vivo *il Trescone* e *L'amore è come l'eliera* non mancano mai, perché la gente li chiede, ma nei dischi la rotta è questa». Cosa deve restare intatto di questa tradizione e cosa invece ha il diritto di cambiare? «**Dobbiamo riviverla in maniera autentica, suonando ciò che ci appassiona senza tenerla sotto vetro.**

Ecco, forse il mandolino di mio nonno aspettava solo qualcuno disposto a rimetterlo in piazza, come ha fatto la *Nuova Pippolese*, riportandone in voga lo spirito e l'energia collettiva.



Carlo Palli e le sue “Rotte”

Una mostra fuori dalle regole

di

Laura Contemori

Incontro con il collezionista pratese Carlo Palli in occasione della sua mostra Rotte al Centro Pecci.

«Dicono tutti che sono stato un grande gallerista, l'unico che dice che non è vero sono proprio io». Carlo Palli ride. «Il gallerista la mattina tira su il bandone, la sera lo tira giù e durante il giorno deve comprare, vendere. **A me piaceva comprare ma non vendere**».

È questa la chiave per leggere *Rotte*, la mostra al Centro Pecci di Prato visitabile fino all'1 novembre e costruita attorno alla donazione Palli. 150 opere delle 750 donate raccontano un percorso che attraversa la **Poesia Visiva del Gruppo 70, Fluxus, il Nouveau Réalisme, la Transavanguardia** e lavori di artisti come **Andy Warhol, Yoko Ono, Daniel Spoerri e Mario Schifano**.

Prima ancora di essere un mercante d'arte, un battitore d'asta o un gallerista, Palli è sempre stato un collezionista che compra seguendo un'intuizione, non il mercato: «Che i quadri rappresentassero un capitale non l'ho mai pensato.

Ho sempre avuto il pallino del collezionista».

Ci siamo fatti accompagnare da lui per vedere la mostra, e tra una sala e l'altra viene da chiedersi come mai molte di quelle opere, oggi considerate fondamentali per raccontare i movimenti di avanguardia, nella seconda metà del Novecento interessassero a pochi. «Chi le comprava que-



Giovanni Breschi

crediti fotografici:

ste opere?», si domanda Palli. Lui sì. Per riuscirci, racconta, ha fatto ogni mestiere possibile nel mondo dell'arte. Il primo è stato il **“mercante da marciapiede”**, poi le gallerie stagionali, le aste al mare e in montagna, la **Galleria Metastasio di Prato, Farsetti, la direzione di Finarte a Venezia**. La mostra racconta una rete di rapporti costruita negli anni con gli artisti più che con il mercato. Palli ha frequentato da vicino i protagonisti della Poesia Visiva e di Fluxus, seguendone le ricerche quando erano ancora considerate marginali. **«Contestavano tutto: il mercato dell'arte, la mercificazione dell'opera, le istituzioni, combattendo la banalità».**

Negli anni Sessanta Firenze era uno dei centri più vitali per la ricerca artistica d'avanguardia fuori dalle regole. «Una città quasi di provincia che produceva tutto questo».

Anche la scelta di donare la collezione nasce dall'idea di **valorizzare e dare un futuro alle opere**. «Non voglio che, dopo che non ci sarò più, le opere siano disperse chissà dove. E credo di avercela fatta perché le sto distribuendo a tutti».

Palli a Prato, oltre che al Pecci, ha donato parte della sua collezione anche all'Opera Santa Rita, a San Domenico, alla Prefettura e alla Questura. Inoltre alla Regione Toscana ha donato opere di Eugenio Miccini e Lamberto Pignotti, due dei fondatori della Poesia Visiva.

Rotte non racconta solo la storia di alcune delle **esperienze artistiche più radicali del secondo Novecento**, ma anche quella di un uomo che ha scelto di seguirle quando erano controcorrente e che, più che accumulare opere, ha raccolto **relazioni, idee e frammenti di un'avanguardia** che oggi rischierebbe di essere molto più lontana senza il suo istinto da collezionista.



crediti fotografici:

Laura Contemori

Per un'analisi critica della notte

Dati su problemi e iniziative intorno alla vita notturna

di

Ilaria Bandinelli

Dai risultati della ricerca del progetto Firenze La Notte su Italia e Europa, e dai risultati del loro Atlante della Notte su Firenze, condividiamo qui un quadro generale sulle criticità e la cura della notte, passando per sicurezza, aggregazione, mobilità e legame tra periferie-centro.

La vita notturna e i suoi modi di aggregazione sono cambiati sei anni fa quando, dopo la pandemia, sono state introdotte norme e pratiche che hanno modificato le relazioni tra cittadini e spazi pubblici, talvolta con l'istituzione di zone rosse. Queste **politiche restrittive sullo spazio pubblico**, pensate per garantire maggiore sicurezza, hanno paradossalmente prodotto l'effetto opposto, generando insicurezza e pericolo percepito o reale.

In molte città, perciò, si stanno attuando almeno due soluzioni per la gestione della vita notturna: una vede la notte come un'estensione del quotidiano, un'opportunità economica, in cui si prolungano gli orari di esercizi commerciali e intrattenimenti. L'altro approccio, invece, considera la notte come uno **spazio di crescita culturale e sociale**, attraverso offerte di qualità che arricchiscono la vita urbana.

Anche la redistribuzione delle offerte notturne è un tema centrale: a Firenze ad esempio il centro città è ormai del tutto spopolato dai residenti, a favore delle aree limitrofe e delle periferie; al contrario, la grande concentrazione degli spazi di vita notturna risulta nell'area centrale, mentre le aree periferiche e semiperiferiche ne sono ca-



crediti fotografici:

Anna De Girolamo



Ilaria Bandinelli

crediti fotografici:

renti. Una disparità che incide su vari aspetti, tra cui la mobilità, poiché i cittadini sono "costretti" a spostarsi nel centro, e per Firenze sappiamo che la mancanza di mezzi pubblici attivi dopo la mezzanotte costringe gli utenti ad usare mezzi privati, con conseguenti problemi di parcheggio e di **polarizzazione degli spazi di socialità**.

Nonostante ciò, dall'Atlante della Notte del 2025 emerge che, sebbene i costi delle offerte serali-notturne siano elevati, la soddisfazione degli utenti di Firenze è buona. La stessa analisi, invece, penalizza il settore della ristorazione, che risulta troppo caro in relazione alla bassa qualità del servizio, penalizzato anche dall'aumento dei prezzi derivanti dal turismo di massa che invade la città. In molte città, comunque, si stanno promuovendo iniziative per un'efficace gestione della vita notturna e della sua cura, come il riutilizzo di spazi verdi, l'organizzazione di feste di quartiere, l'introduzione di figure come il **night mayor**, un consulente eletto da rappresentanti delle istituzioni e degli esercenti.

Si punta anche alla **pedonalizzazione di aree**, all'uso di **strumenti acustici per il dislocamento della musica**, a programmi di **mobilità notturna**, al **light design** urbano per migliorare **sicurezza e illuminazione**, e all'apertura notturna di biblioteche, cinema e librerie. Strategie che mirano a rendere la notte un momento di crescita culturale, sociale ed economica, garantendo maggiore sicurezza, accessibilità e qualità dell'offerta, in un contesto di crescente attenzione alle sfide urbane e alla vivibilità notturna.

Agenda

MARTEDÌ 1

- **99 Posse | LiberiTutti**
Piazza del Comune (Sesto F.no) ing. gratuito
- ◆ **Copula Mundi** (fino al 6.09)
Lumen (FI) ing. gratuito con tessera del locale

A settembre LUMEN ospita Copula Mundi 2026, il festival inserito in Urban Pulse per l'Estate Fiorentina. Un ponte ideale tra passato e futuro che unisce musica, talk, stand-up comedy, giochi da tavolo con ProGioco ed eco-mercati. La proposta musicale spazia dal rock degli Spleen al clubbing di LattexPlus, dai Mefisto Brass alla NUMA, fino al liscio. L'obiettivo è contaminare linguaggi e pubblici differenti per creare comunità. Navetta gratuita A/R da Piazza Piave il 4 e 5 settembre per sostenere la mobilità green.

- **Camp Miasma: adolescenza, sesso e morte**
Cinema La Compagnia (FI) ing. NP
- **The Invite – Il piacere è tutto nostro**
Manifattura Tabacchi (FI) ing. NP
- **Palestina 36**
Spazio Alfieri (FI) ing. NP
- ▲ **Marino Marini | No Heroes** (fino al 16.10)
Forte Belvedere (FI) ing. NP

MERCOLEDÌ 2

- **Dimartino | LiberiTutti**
Piazza del Comune (Sesto F.no) ing. gratuito
- ◆ **Mia Meeting Internazionale Antirazzista** (fino al 5.09)
Cecina Mare (LI) ing. gratuito
- **Giulio Regeni – Tutto il male del mondo**
Manifattura Tabacchi (FI) ing. NP

GIOVEDÌ 3

- **Edoardo Bennato | Beat Festival**
Parco Serravalle (Empoli) ing. NP
- **Live Rock Festival 2026** (fino al 5.09)
Giardini Ex-Fierale (SI) ing. NP
- **Zen Circus | LiberiTutti**
Piazza del Comune (Sesto F.no) ing. gratuito
- **Chiello**
Piazza Santa Maria delle Carceri (PO) ing. 10€
- ◆ **Isolotto Kids** (fino al 9.09)
Varie location (Isolotto, FI) ing. gratuito
- **Rares**
Ultravox (FI) ing. gratuito
- **Festival del Cinema Giapponese in Toscana** (fino al 6.09)
Varie location (Toscana) ing. NP
- **Michael**
Spazio Alfieri (FI) ing. NP

VENERDÌ 3

- **Decibel Festival** (fino al 6.09)
Parco delle Cascine (FI) ing. NP
- **Ex-Ottagio | LiberiTutti**
Piazza del Comune (Sesto F.no) ing. gratuito
- **Stefano Bollani**
Piazza Santa Maria delle Carceri (PO) ing. 10€

SABATO 5

- **Firenze Jazz Festival** (fino al 13.09)
Varie location (FI) ing. NP
- **Fulminacci | LiberiTutti**
Piazza del Comune (Sesto F.no) ing. 29€
- **Favole al Telefono - Fondazione AIDA ETS**
Anfiteatro Centro Pecci (PO) ing. 10€, bambini gratuito
- ◆ **Open Air Circus** (fino al 15.09)
Parco delle Cascine (FI) ing. gratuito
- ◆ **Firenze Comics 10° Fiera del Fumetto** (anche il 6.09)
Villa Montalvo (Campi Bisenzio) ing. NP
- **No other choice**
Spazio Alfieri (FI) ing. NP

DOMENICA 6

- ◆ **Cirk Fantastik**
Piazza Matteotti (Scandicci) ing. gratuito
- **FloReMus. Rinascimento Musicale a Firenze** (fino al 27.09)
Varie location (FI) ing. NP
- **Il bene comune**
Spazio Alfieri (FI) ing. NP

GIOVEDÌ 10

- ◆ **Cirk Fantastik** (fino al 20.09)
Parco delle Cascine (FI) ing. NP
- **Live Rock Festival 2026** (fino al 27.09)
Giardini Ex-Fierale (SI) ing. NPP

VENERDÌ 11

- ◆ **Artigianato e Palazzo** (fino al 13.09)
Giardino Corsini (FI) ing. NP
- ◆ **Fabbrica Europa** (fino all'11.10)
Varie location (FI) ing. NP

Un festival come atto collettivo e gesto corale per interrogare il presente attraverso corpi, voci e idee. Fabbrica Europa supera le narrazioni occidentali e riscopre il Mediterraneo come orizzonte vivo di scambio, storie e visioni. Tra performance multidisciplinari, risonanze del mito e pensiero contemporaneo, il festival trasforma l'azione in scelta, responsabilità e dubbio fecondo. Un panorama plurale di linguaggi e mondi intrecciati che reinterpreta l'oggi e si apre a nuove prospettive per il futuro.

- ◆ **Dance People di Omar Rajeh / Maqamat**
Teatro del Maggio (FI) ing. NP

SABATO 12

- ◆ **Creative Factory Market** (anche il 13.09)
Piazza dei Ciompi (FI) ing. NP
- **Mind Enterprise + Ciao Discoteca italiana**
Cavea del Teatro del Maggio Musicale (FI) ing. NP
- **Venerus**
Warehouse Decibel (AR) ing. NP
- ◆ **Open day Scuola Internazionale di Comics**
Scuola Internazionale di Comics (FI) ing. gratuito
- ◆ **TREMENS_RIDE di CREW** (anche il 13.09)
Ex Centrale Termica FIAT (FI) ing. NP

DOMENICA 13

- **ArkAttak Cello Orchestra**
Aula Magna del Nuovo Ingresso dell'Ospedale di Careggi (FI) ing. gratuito
- **Ana Lua Caiano**
Manifattura Tabacchi (FI) ing. NP

MERCOLEDÌ 16

- ▲ **Paper/Cosmic Breeze di Gianni Pettena**
Manifattura Tabacchi (FI) ing. gratuito

GIOVEDÌ 17

- **Sentiero Film Factory** (fino al 26.09)
Varie location (Firenze, Poggibonsi) ing. NP

VENERDÌ 18

- ◆ **Creative Factory Market** (fino al 20.09)
Piazza S.S. Annunziata (FI) ing. gratuito
- **I Sogni di Hayao Miyazaki - Mystery Ensemble**
Teatro Niccolini (FI) ing. da 25€

SABATO 19

- ◆ **Spira. Festival Conversatorio** (anche il 20.09)
Villa Alberti (Signa) ing. offerta libera
- **I Sogni di Hayao Miyazaki - Mystery Ensemble**
Museo de' Medici (FI) ing. da 25€

DOMENICA 20

- ◆ **Circle of Resonance**
Museo Marino Marini (FI) ing. NP

di Settembre

MARTEDÌ 22

- ◆ **BRIGHT NIGHT 2026** (22-27 settembre)
Varie location (FI) ing. gratuito

Dal 22 al 27 settembre Firenze ospita la ricerca grazie a Bright Night. Il 25/9 l'evento clou la Notte europea delle Ricercatrici e dei Ricercatori promossa dalla Commissione Europea. Tema 2026: "prendersi cura" di persone, comunità e ambiente. Oltre 50 stand con droni, laboratori, talk, giochi, caccia al tesoro, lo show di Roberto Mercadini e la musica di Funk Off band. Iniziativa con Patrocinio del Comune di Firenze, CRUI, sostegno di Regione Toscana e Unicoop, in rete con numerosi enti.

VENERDÌ 25

- ◆ **Narrazioni - Festival Culturale di Provincia** (anche il 26.09)
CdP Quinto Alto (Sesto F.no) ing. gratuito
- ◆ **Alessandro Serra con Tragùdia - Il canto di Edipo**
Teatro Goldoni (FI) ing. NP
- ▲ **"Broken. La forza del frammento"** (fino a gennaio 2027)
Palazzo Strozzi (FI) ing. NP

SABATO 26

- ▲ **Biennale Internazionale dell'Antiquariato di Firenze (BIAF)**
Palazzo Corsini (FI) ing. NP
- ◆ **Swingin' Django**
Antisalotto Culturale (FI) ing. NP
- ◆ **Caro Andrea, dieci anni dopo | ORT**
Teatro Verdi (FI) ing. NP
- ◆ **Ricreazione al Galluzzo**
Riottosa (FI) ing. gratuito

MERCOLEDÌ 30

- ▲ **"Silence Is" di Marco Rèa**
Street Levels Gallery (FI) ing. gratuito

AGGIUNGI QUI L'EVENTO CHE NON VUOI PERDERTI, FAI UNA FOTO E TAGGA LUNGARNO

Area per aggiungere eventi con griglia di punti.

ALMANACCO FIORENTINO

Hai organizzato un evento e vuoi comunicarlo a chi legge Lungarno?

Stai organizzando un evento e non sai in che data fissarlo per paura di sovrapporsi ad altri? Almanacco Fiorentino fa al caso tuo: uno strumento collaborativo per i3 addett3 ai lavori e non per la programmazione in backhand dell'offerta culturale della città.

Per essere aggiunt* al calendario o per ricevere altre informazioni scrivete ad almanacco.firenze@gmail.com

LEGENDA INTUIBILISSIMA



A BORDO!

Torna il festival di Mediterranea Saving Humans

di

Redazione

Dal 24 al 27 settembre si terrà presso Casa Caciolle nel quartiere di Novoli - Ponte di Mezzo A Bordo! La quinta edizione del Festival di Mediterranea Saving Humans.

Mediterranea Saving Humans è un'associazione di promozione sociale che dal 2018 si batte per prestare aiuto a persone migranti e rifugiate, documentando le loro condizioni e organizzando missioni umanitarie via mare nell'area tra Libia, Tunisia e Canale di Sicilia e via terra in zone quali Trieste, da sempre città di frontiera, Ucraina e Palestina.

Il festival ha l'obiettivo di informare e sensibilizzare i cittadini su ciò che accade lungo le rotte migratorie e offrire uno spazio per raccontarsi sia a coloro che si occupano in prima linea della difesa dei diritti umani e della vita, sia a chi subisce la violazione dei diritti summenzionati. L'evento rappresenta inoltre un'occasione per l'associazione di raccogliere donazioni con lo scopo di continuare ad autofinanziare le varie missioni in cui è impegnata.

Il tema di questa edizione è la "cura", rappresentato dallo slogan **"Una rotta siCURA"**; per Mediterranea Saving Humans sicurezza non è sinonimo di chiusura, confini e esclusione, ma è una condizione che si costruisce collettivamente mediante la solidarietà, la giustizia sociale, l'inclusione, la responsabilità reciproca e la cura delle persone, delle relazioni, delle comunità

crediti fotografici:

Mediterranea Saving Humans



e degli spazi si abitano. "Una rotta siCURA" richiamerebbe dunque la necessità di **tracciare e praticare nuove rotte**, capaci di contrastare la narrazione della paura e di promuovere modelli di convivenza.

Il programma si articola tra dibattiti, mostre, workshop e appuntamenti musicali e di stand up comedy con ospiti tantissime realtà locali e nazionali.

Giovedì 24 settembre il festival si apre con una riflessione sul percorso di Mediterranea nell'ultimo anno. **Venerdì 25 settembre** prosegue con una proiezione di **Spin Time - Che fatica la democrazia** e con il workshop **La Fresque des Résistances**, un laboratorio collettivo e partecipativo sulle forme di resistenza odierna. Due dibattiti animeranno il pomeriggio; **Dall'altra parte del Mediterraneo: Libia e Tunisia oltre narrazioni di luoghi (in)sicuri e Dalla Fortezza alla Prigione? Il Nuovo patto europeo migrazione e asilo: dialoghi e pratiche per un'Europa alternativa.**

Sabato 26 Settembre sarà dedicato a due workshop, **CPR e salute mentale** e **Trame di resistenza: la cultura palestinese tra memoria e futuro**. **Massafer Yatta: un laboratorio di pulizia etnica** e ad ulteriori momenti di riflessione con **Internazionalismo solidale: L'umanitario e il diritto internazionale come terreni di conflitto e di cura** e **La Civil Fleet del Mediterraneo Centrale**. **Domenica 27 Settembre**, giorno conclusivo del festival, vi sarà un momento associativo e di assemblea, che riunirà tutti gli Equipaggi di terra di Mediterranea e i coordinamenti delle missioni. Gli artisti che calcheranno il palco del festival saranno lo stand up comedian **Massimiliano Loizzi**, il dj **Rumy Gyal**, il cantautore **Apollineo** e il gruppo **España Circo Este**.

Ballate di rose III.

Un progetto sul lato “scomodo” del fiore

di

Vittoria Brachi

No, non stiamo parlando solamente di rose: dal 7 al 20 settembre Ballate di rose III è un invito a riflettere sulla condizione della donna e sulla violenza di genere a partire da uno dei fiori più antichi del mondo.

Ballate di rose III è una collettiva di fotografia contemporanea che riprende il suo ciclo espositivo dal 7 al 20 settembre presso gli spazi della Casa delle Donne di Firenze, in via delle Carceri. Il progetto è pensato e curato da Elizabeth Vermeer con il coordinamento di Design for Everyday Life. L'evento comprende opere di numerosi fotografi, alla ricerca di una riflessione corale su essere umano e natura.

Alla base vi è una rilettura del fiore rosa, declinata in diversi settori: dalla danza alla musica, dalla spiritualità alla memoria, fino al suo ruolo in una dimensione sociale. Il fiore, infatti, è spesso associato agli ambiti di bellezza, delicatezza, purezza e fragilità, in un crescendo di stratificazioni storiche e culturali. Dai miti dell'antichità, per cui la rosa rossa è nata dal sangue versato da Afrodite per salvare il suo amato Adone, attraverso il cristianesimo nel quale viene associato principalmente alla Vergine a indicarne la purezza, la rosa è simbolo di ciò che è intoccabile, custodito e celato da aculei e arbusti che provocano dolore in chi tenta di coglierla.

Una prova di forza per chi decide, senza autorizzazione, di appropriarsi di un essere il cui posto non è tra i vistosi vasi di cristallo di varia foggia in cui viene rappresentata da artisti di ogni epoca. Un monito sulla condizione femminile e sulla violenza di genere, in cui la donna, come il fiore, è elevata senza permesso a simbolo, a oggetto, a essere da strappare a piacimento dal suo habitat, avvolta da una falsa passività.

L'obiettivo dell'esposizione **Ballate di rose III**, così come dell'intero evento, è far emergere il lato naturale della rosa e le ragioni per cui gli aculei da cui è formata non sono un elemento da temere, ma un segnale che richiede esplicitamente rispetto nei suoi confronti. Emergono, così, i temi della complessità e della stratificazione che non solo fanno riferimento al mondo botanico, ma si legano indissolubilmente al vissuto umano aprendo le porte alle idee di cura e costanza. Una rosa, infatti, ha bisogno di essere potata, fertilizzata,

innaffiata; queste azioni diventano metafore che indicano l'ascolto, l'empatia e la responsabilità condivisa in campo sociale, per gli esseri umani.

Il progetto, dunque, fonde nell'immagine della rosa il vissuto personale dei suoi partecipanti e questioni universali legate alla memoria, alla trasformazione e alla relazione donna-natura.



Mario Pepe

crediti fotografici:

Il fiore, come metafora, viene osservato in tutti i suoi dettagli: in particolare, grazie all'evento **Rose non protette**, del 12 settembre, l'attenzione è rivolta a quei fiori che, nel tempo, hanno disimparato a utilizzare i propri aculei; un simbolo delle dinamiche di potere e sopraffazione di cui ancora oggi sono oggetto le donne.

BASELITZ

25.03 — 13.09.2026 MUSEO NOVECENTO, FIRENZE

AVANTI!

A CURA DI SERGIO RISALITI



con il supporto di

GAGOSIAN

sponsor tecnici

FORMA

Arch

MUS.E
musei / eventi / fiorenze

Karakoz: un rituale corale

Mai Mai Mai dà voce agli spiriti della Palestina

di

Leonardo Cianfanelli

Intervista a Mai Mai Mai in vista della sua esibizione del 2 ottobre nel Museo Marino Marini per Fabbrica Europa.

Continua anche quest'anno la nostra fortunata media partnership con **Fabbrica Europa** che il 2 ottobre porterà nella cripta del Museo **Marino Marini** l'artista multidisciplinare **Mai Mai Mai**, location perfetta per presentare il suo ultimo lavoro uscito per **Maple Death Records**.

Karakoz è un disco splendido, ma immagino emotivamente e fisicamente devastante da registrare nel 2024 tra Ramallah e Betlemme. Quanto è stato difficile e come ti ha cambiato?

«È stata un'esperienza che definirei stupenda, anche se questo termine va inteso nel suo significato più ampio, quello di "stupore". È una sensazione che mi ha accompagnato continuamente, sia in positivo che in negativo, durante le sei settimane trascorse tra Ramallah e Betlemme, collaborando con persone che vivono quotidianamente sotto occupazione, musiciste e musicisti palestinesi che portano avanti un lavoro straordinario nella loro terra. È stata un'esperienza così intensa da portare a interrogarmi su molte cose: il significato stesso di fare musica e arte in un contesto del genere, durante un genocidio. Ti chiedi se abbia senso, quale senso possa avere, e allo stesso tempo capisci quanto sia urgente il bisogno di esprimersi e di non sottostare a un silenzio che vuole essere imposto, alla cancellazione di una memoria e di una cultura».

Il Sud Italia dell'album *Rimorso* e il Medio Oriente di *Karakoz*, tra rituali e tradizione: ci sono analogie tra queste due sponde del Mediterraneo?

«Appena arrivato lì mi sono sentito subito a casa. I suoni e i rumori, i colori, i volti, le architetture, i paesaggi, il cibo, gli odori: non ho mai avuto la sensazione di essere uno straniero in una terra lontana e sconosciuta. Le analogie tra le due sponde del Mediterraneo sono moltissime. Naturalmente non voglio sovrapporre realtà profondamente diverse: la storia e il presente della Palestina sono unici e non possono essere paragonati a quelli del Sud Italia. Però, se ci spostiamo sul piano culturale e sonoro, il legame è fortissimo».

Com'è stato aprire quello scrigno magico degli archivi del Popular Art Center di Ramallah?

«È stato come attraversare un portale: un teletrasporto e un viaggio nel tempo allo stesso

crediti fotografici: Mai Mai Mai sheeps by Ilaria Doimo



momento. Già solo vedere fisicamente quell'archivio, nato su supporti analogici tra audiocassette e VHS, è stato emozionante. Ho lavorato su quei suoni come faccio sempre con i materiali d'archivio: non li considero semplici campioni da manipolare, non li considero solo per il loro potenziale estetico e sonoro, ma tracce di vite, di luoghi e di memorie».

Fin dal suo nome, *Karakoz* trasuda di significati e misticismi. Potresti spiegarci il suo concept?

«Nei miei lavori dedicati al Sud Italia c'è sempre una forte componente spirituale e rituale, e durante questo viaggio ho avuto la sensazione di incontrare gli spiriti di quella terra. Nella tradizione mistica del mondo arabo questi spiriti sono i *jinn*: è proprio uno di loro ad apparire sulla copertina del disco, quasi come una guida o un custode che introduce l'ascoltatore nel territorio sonoro di *Karakoz*. Da lì è nata anche l'altra immagine che attraversa tutto il progetto: quella delle ombre. Ho immaginato ogni suono del disco come un'ombra che porta con sé una storia, passata, presente o persino immaginaria. *Karakoz* è il nome del tradizionale teatro delle ombre dell'Impero Ottomano, diffuso anche in Palestina, e mi è sembrata la metafora perfetta».

PER LEGGERE L'INTERVISTA
COMPLETA, SCANSIONA IL
QR CODE



Così parlò il Montecarra

Breve storia del primo carro artistico della Wish Parade

a cura di
Corso Zucconi

Reportage dal carro arte della scorsa Wish Parade.



FRAMECLUB WISH-2026

crediti fotografici:



FRAMECLUB WISH-2026

crediti fotografici:

«Arrivo verso le 15, emozionato, tutto accittato, bello, diverso, con un po' di caghetta. I miei compagni sono più scuri, più metallici, hanno sound più grandi, generatori più potenti e non hanno i coniglietti...già i coniglietti...e non hanno neanche un palco sul tetto, anzi non hanno proprio un tetto essendo furgoni col cassone aperto e non un Ducato di un falegname. Insomma sono carri adatti a una street e invece io sono tutto leopardato. Sul retro dalle portiere aperte, davanti al sound, accolgo decine di coniglietti meccanici che ballano e sono pieno di glitter e tessuto rosa d'organza. Avevo anche un elefantino alto due metri ma quello non so dove sia finito. Insomma arrivo al punto di ritrovo con la gioia e la spavalderia di chi è un po' intimorito, ma INCREDIBILE! tutti iniziano a farmi delle gran feste! Adorano i miei coniglietti lisergico-epilettici, adorano la mia texture animalier leopardata, un tributo al Montecarla di cui qualche nostal-

gico avventore conserva gelosamente ancora la tessera, e gioiscono increduli e incredule al susseguirsi di performance sul palco! Tra i bassi martellanti della techno sulla mia schiena è emersa un'isola variopinta di indie, rap ed arti performative».

Se potesse, il furgone del carro arte della Wish Parade parlerebbe così. L'assemblea Wish Parade come ogni mercoledì si ritrova in Polveriera, c'è da montare la street, e a questo giro un gruppo di persone si è riproposto di organizzare un carro diverso dagli altri, che proponesse momenti di performance, generi che non fossero solo elettronica, ma anche cantautorato e rap, attività artistiche site-specific e giocoleria. Anche l'estetica del carro è diversa: una mise en place di elementi ciberpunk e tessuti animalier, tutto condito da un enorme cuscino a forma fallica lungo 4 metri e ricoperto d'organza rosa opalescente, e dalla creazione di un ambiente, dentro il cassone, visibile grazie agli sportelli posteriori sempre aperti, fatto di pellicola riflettente, dove danzano affannati una ventina di coniglietti meccanici di peluche. Tra la luce alternata della strobo e dietro un sottile velo di organza, tuona il sound e dietro di esso, tra un accrocchio di cavi, centinaia di birre, bottigliette d'acqua date gratuitamente da ogni carro, il generatore incandescente, il bidone con acqua, sale e ghiaccio, vivono sia il bar che la "sala macchine". Tutto questo nel cassone di un Ducato passo medio. Un bel delirio.

L'idea e l'estetica del carro, partorite in mesi di assemblee, hanno trovato forma negli spazi del Circolo SMS di Rifredi, dove molte persone hanno potuto lavorare per svariati giorni. È la prova di quanto questi spazi siano importanti per la città. La programmazione ha previsto numerosi artisti, che sono intervenuti sopra o intorno al carro: la performer Chiara Ventura, la band Lo-Fi Le Fusa, Kobra Mulata, Aliena Lolita, i rappers Ganki Killah, Millelemmi, Hola quasi rapper, giocoleria e fuoco, i lavori sulla parola del workshop di Sara Leghissa e uno striscione lungo 30 metri fatto dal collettivo Maschia e appeso al ponte Amerigo Vespucci recante la scritta *Per quale desiderio balli?*. Una serie di azioni considerevoli, dato che ogni carro e tutta la street sono interamente autofinanziate. Il carro arte, detto la Montecarra, è stato un esperimento di voci, medium e suoni diversi, che si sono amalgamati dentro il contesto di un evento così fortemente connotato come una street parade.

È difatti proprio la varietà di stili un elemento che permette a un evento, e soprattutto a un mo-

crediti fotografici:

Wish Parade 2026 - Phlame



vimento, di essere più ampio, inclusivo e fertile. E portare come Wish Parade, a una street, un carro che privilegiasse differenti modalità di fare arte e musica è stato possibile solamente grazie all'enorme percorso che ormai da tre anni la rete di collettivi Wish Parade sta portando avanti di settimana in settimana. Un percorso che, partito dalla chiamata nazionale dal basso come risposta al decreto antirave, ha visto numerose trasformazioni, espandendosi e strutturandosi a livello organizzativo, politico ed artistico.

Proprio questa espansione e al tempo stesso questo radicamento hanno permesso di poter uscire dai codici di altre street o eventi simili e contaminarsi con altri medium: avviene così, attraverso la contaminazione e il dialogo, l'ampliamento e l'arricchimento delle forme espressive. Gli eventi come street parade e presidi sonori possono contenere in sé ed esprimere quella fertilità e ricchezza, e perché no anche contraddizione, che emergono quando l'ambiente culturale è vivo, libero, aperto e radicato. Distante dai format e dai contenitori che tendono a sterilizzare l'arte in un prodotto neutrale e mansueto, o viceversa da quelle fortezze ideologiche in cui si rifugia chi è in lotta perpetua contro la società e tende a impoverirsi di linguaggi ed influenze, il Montecarra è stato, alla sua prima edizione, una delle manifestazioni della struttura e della vitalità che attraversano la rete di collettivi Wish.



crediti fotografici:
Wish Parade 2026 - Phlame

MARINO MARINI NO HEROES

A CURA DI SERGIO RISALITI
16.07 — 16.10.2026
FORTE BELVEDERE, FIRENZE



Marino Marini, Cavaliere, 1949-1950, bronzo, Fondazione Marini San Pancrazio, Firenze.

Compiti di piacere

Dire una fantasia ad alta voce

di

La Clit

Se in questo periodo hai frequentazioni sessuali, nelle prossime settimane **prova a raccontare alla persona (o ad una delle persone) con cui fai sesso una tua fantasia**. L'idea non è quella di buttarla lì un po' per scherzo: prova proprio a raccontarla con un minimo di contesto, di dettaglio, di intenzione. Non deve essere la fantasia più estrema che hai, anzi; l'importante è che sia "tua" e, soprattutto, che non l'abbiate **mai detta ad alta voce** tra di voi. Se non sai da dove iniziare prenditi un po' di tempo; pensa a una scena che ti eccita (non per forza realistica, non per forza replicabile) e prova a metterla in parole semplici. Se non ti viene in mente niente è un buon momento per alimentare l'immaginario: leggere dei racconti erotici o ascoltare degli audio online. Poi scegli un momento tranquillo e dilla. Può essere durante il sesso, quando ci si avvicina ad un approccio o anche in un momento qualsiasi, a sorpresa. **Non senti un brivido anche solo a pensarlo?** Fine dell'esperimento. O meglio: inizio.

Raccontare una fantasia è una di quelle cose che sembrano piccole ma in realtà spostano parecchio: ti costringe a capire **cosa ti passa**

per la testa quando ti ecciti. Capita spesso di vivere le fantasie come un flusso un po' indistinto, privato, quasi automatico, senza soffermarsi a metterle in parole. Quando provi a tradurle in linguaggio, scopri che non sono così lineari, che verbalizzare è faticoso ed eccitante ed anche imbarazzante e potente.

E poi c'è la reazione. Dire una fantasia significa mostrarsi in una versione leggermente diversa da quella quotidiana, esporsi in una piccola misura e **accollarsi il rischio di vedere cosa succede**. A volte crea complicità immediata, a volte imbarazzo, a volte apre conversazioni che non ti aspettavi. In ogni caso aumenta l'intimità, quel senso di appartenenza e fiducia che si sente quando si accede a qualcosa che normalmente è celato. C'è anche un nodo da sciogliere, che vale sempre la pena esplicitare: fantasia non equivale a desiderio. Non tutto quello che immagini vuoi davvero farlo e dunque **non tutto quello che racconti è una richiesta operativa**.

L'intimità sessuale si può raggiungere anche attraverso l'espressione delle proprie fantasie e dei propri desideri. Dirli ad alta voce può creare inaspettati momenti di complicità.

unsplash
crediti fotografici:



Le fantasie funzionano proprio perché stanno in quello spazio sospeso tra il possibile e l'impossibile. Se pensi che chi riceve l'informazione possa mal interpretarti, meglio trovare un modo di esplicitare questo concetto. Ma come farlo senza morire di imbarazzo?

Puoi anche usare un piccolo gancio, se dirlo frontale ti sembra troppo: "Stavo pensando a una cosa che mi eccita, te la dico?". Sembra banale, ma crea uno spazio di ascolto invece di imporre contenuto. Accetta che un minimo di imbarazzo ci sarà, fa parte del gioco; **sciogliere l'imbarazzo nel contatto** è proprio la chiave che può rendere questa esperienza accattivante.

E infine: ascolta. **L'esperimento è anche vedere cosa succede dopo**. Se lo fai, la vera *call to action* è questa: nota cosa cambia in quell'interazione, nel modo in cui pensi al sesso, nel modo in cui guardi l'altra persona, nel modo in cui ti senti nel tuo corpo. E se ti va mandaci un feedback; raccogliere storie è la nostra passione.

La Clit

Diamo una lucidata all'Oblò Alcuni cambiamenti nella nostra rubrica

a cura di

Matteo Cristiano e Matteo Terzano

Abbiamo deciso di togliere un po' di polvere dal vetro del nostro Oblò, per guardarci meglio attraverso e non perderci di vista.

Tristanoli, Nanni Balestrini

crediti fotografici:



Quando è cominciata l'avventura dell'Oblò volevamo dare voce a una forma artistica ai margini della produzione culturale: la poesia lineare. Ci chiedevamo, come faceva la rivista *Carte Segrete* nel 1976, dove scavasse la "giovane talpa", definita così proprio per la sua tendenza a nascondersi, dove riuscisse a creare vie sotterranee per muoversi ed esistere, senza farsi toccare dalla scottante superficie.

Abbiamo voluto dare uno spazio alla comunità di Lungarno, lasciando la pagina alla penna di chi ci avesse mandato dei testi, che avremmo poi commentato con le riflessioni, emozioni, idee suscitate in noi dai testi. Abbiamo ricevuto indietro molto. La pagina, purtroppo, è una al mese, e abbiamo cercato di **pubblicare ciò che più faceva risuonare le nostre corde**. Non è stata una pubblicazione di merito o una pubblicazione

che implicasse un giudizio di valore: volevamo lasciare lo spazio a voi, interagire, vedere cosa vi passasse per la testa e come lo mettevate in versi. Abbiamo cercato, poi, di vederci e di trovarci dal vivo: i due open-mic durante gli eventi di Lungarno erano un modo, anche, per raccoglierci intorno alla rubrica dell'Oblò, creare una comunità nella comunità, con al centro la poesia delle persone.

Adesso, però, è già ora di cambiare. L'Oblò prosegue il suo percorso, e in un certo senso **ribalta la prospettiva**. Per questo nuovo croccantissimo e spericolato anno editoriale, sarete voi lettori e lettrici a guardare dal vetro per vedere cosa c'è dentro. La piccola talpa della poesia, a cui piace nascondersi, è bene che ogni tanto guardi la galleria che si è lasciata alle spalle, ripercorra all'indietro i suoi passi per vedere da dove è partita.

Vi proponiamo un percorso attraverso **la poesia d'avanguardia del secondo Novecento** nelle sue forme più estreme. Come dice un vecchio saggio, tra la scuola e il reale c'è il mare, e allora andiamo a cercare quelle prove artistiche che sono rimaste fuori dai canoni scolastici: poesia multiforme, poesie-non-poesie, poesie vive, immagini-testo, un calderone di media e di linguaggi dal quale tirare fuori shottini, per assaggiarne un po'.

Le uscite di quest'anno saranno quindi di **approfondimento** e di **divulgazione** su autori e scritture anomale della nostra storia letteraria. Agli approfondimenti si alterneranno interviste e dialoghi con istituzioni, archivi, artiste e artisti che **portano avanti quelle sperimentazioni, o che le custodiscono**, per tracciare la rete della poesia vivente e farla reagire con la poesia morta.

Non mancheranno, comunque, i momenti dove potremo incontrarci e parlare, anche per poco, sputacchiandoci le birre addosso. Proporremo altri open-mic e serate di letture della comunità dell'Oblò, chiaramente aperti a tutte e tutti, senza distinzioni di metrica. L'intenzione sarebbe quella di **incrementare i momenti di incontro con laboratori, workshop, scrittura collettiva, e siamo anche felici di sentire le vostre proposte**. L'Oblò l'avete fatto più voi di noi, trascinatelo dove volete. La nostra casella mail oblo.lungarno@gmail.com è sempre aperta: oltre agli articoli sui numeri cartacei, cercheremo di pubblicare anche i vostri testi online, sempre accompagnati dalle nostre note critiche dal cuore. Perciò, continuate a mandarci i materiali e a tirare fuori la testa della talpa dalla tana: la metteremo in bella mostra.

Arcimboldo

di

Niccolò Protti

Cambia la cucina, cambia il vento, cambia il mondo. E allora cambia anche Arcimboldo: resta la piccola mappa sentimentale dei posticini dove mangiare, ma da oggi porta in tavola anche storie, domande, incontri, deviazioni e sacapochate come companatico. Per il resto, è semplice: ti indico dei posticini dove andare a mangiare che hanno il loro perché. A volte per la storia, altre per l'esperienza, altre per le persone.

a cura di

Lorenzo Hofstetter

Nerkaght. L'Armenia in musica (2022-1915)

In armeno esiste una parola che indica il processo opposto alla diaspora: *nerkaght*. Negli anni '40 venne usata per invitare gli esuli a rientrare in un'Armenia ora presentata come nuova patria socialista. Il termine è interessante perché contraddice la storia di un popolo che ha costruito la propria identità sulla dispersione. Da bambino confondevo "diaspora" con "diospero": forse per questo, quando penso agli esili di massa, mi tornano in mente i cachi. L'Armenia tiene insieme dolce e amaro, e la sua musica riflette questa tensione.

Per molti occidentali, il primo riferimento sono i System of a Down, nati in quella "Therangeles" californiana dove armeni, iraniani e sefarditi condividevano spazi, musiche e perfino il settore della floricoltura. Ci sono però molti altri musicisti armeni contemporanei, che fondono tradizione, jazz, rock, polifonia sacra e linguaggi globali: da Zela Margossian ai Bambir, passando per le orchestre folk anni '70. Tra i contemporanei, Tigran Hamasyan è la figura più innovativa: combina tradizione, complessità ritmica e linguaggi globali. Aram Bajakian lavora sul rapporto tra avanguardia e radici, rileggendo la cultura armena della diaspora. Djivan Gasparyan è invece la voce del duduk, il timbro che ha definito l'immaginario sonoro armeno del Novecento. Il percorso si chiude col monaco ed etnomusicologo Komitas, che vide il genocidio del 1915 con i propri occhi e che è il vero punto d'origine della musica armena moderna.

Playlist

1. Zela Margossian – *The Road* (2022)
2. Tigran Hamasyan – *The Cave of Rebirth* (2017)
3. Tigran Hamasyan – *Kars 1* (2015)
4. Tigran Hamasyan – *The Apple Orchard in Saghmosavanq* (2015)
5. Aram Bajakian – *The Poet's Inner World* (2014)
6. System of a Down – *Holy Mountains* (2005)
7. Djivan Gasparyan – *A Cool Wind Is Blowing* (2005)
8. Djivan Gasparyan – *I Will Not Be Sad in This World* (2005)
9. Bambir – *Dark City Train* (2005)
10. System of a Down – *Aerials* (2001)
11. Armenian Radio Orchestra of Folk Instruments – *Narine Bar* (1970)
12. Komitas – *Krunk* (ca. 1900)
13. Komitas – *Chinar es* (ca. 1900)

Oggi, per l'ennesima botta di nostalgia.

Gomitare

Sono quasi al limite della sopportazione, sospinto dalla calura incessante e dalle gomitate adolescenziali che mi rimbombano nel cranio. Prendo F. e andiamo, per la pace dei sensi, per quella inguaribile capacità di guardare avanti, di perdersi e ritrovarsi senza soluzione di continuità. E ci troviamo a camminare, coi pensieri che gocciolano dal cuore, verso una cena dal sapore di tempesta invernale.

Tiriamo fuori una bandana di pane che intingiamo ovunque. Sentiamo un prurito antico e infantile: strappare, raccogliere, trascinare le dita dentro quella densa crema di melanzane. Il caldo fuori preme sui vetri e noi imperterriti scegliamo di abbracciarlo, maledicendo l'estate con diti medi alla leggerezza.

Questa nostalgia non richiede coerenza meteorologica. Siamo dada, pezzi di lego technic da montare e rimontare senza inventario, tra uno spiedo di fegato, dei ravioloni ripieni di carne e brodo e una salsiccia di manzo. In questo viaggio caucasico accumuliamo forme e spezie, amicizie cuneiformi, ripieni e legumi, un'abbondanza che non ci consola e che ci abbozza male. È una cena *che resta*, che pesa, che si mette addosso come una felpa nera in pieno luglio.

Oggi non siamo qui per somigliarci: siamo qui per un approccio ardito, un sistema tossico che ci spinge sempre a metterci in quella situazione urgente di rivangare il passato per trovare quella parte di noi che è rimasta indietro. Quella è una parte ridicola, sudata, Red & Toby, melodrammatica, ancora convinta che certe canzoni potessero spiegare tutto. Quando non c'è niente da spiegare e c'è tutto da spiegare, quando sfiori una mano o ti segni di lividi e abrasioni, testate sul naso, colluttazioni che fanno male e che ci hanno portato fino a qui. Dispersi, esodati, ma ancora inevitabilmente insieme.

Per scoprire il nome di questo posticino o per consigliarmene uno, scrivimi su IG a @prottyconlaipsilon o a arcimboldo.lungarno@gmail.com.

Cinema

di

Caterina Liverani

Il sentiero che porta al cinema Intervista a Matteo Laguni di Sentiero Film Factory

Settembre è sinonimo di Sentiero Film Factory, il Festival Internazionale di Cortometraggi che permette a giovani autrici e autori da tutto il mondo di misurarsi con la concretezza dei loro progetti.

Anche quest'anno avete scelto un Festival esteso, che coinvolge luoghi con storie e funzionalità diverse.

«Esatto, ogni luogo del Festival ha un compito in un certo senso: le proiezioni saranno alle Ex Leopoldine mentre al Conventino si terranno laboratori per tutta la settimana».

Che tipo di incontri avete pensato?

«In Collaborazione con Stefania Ippoliti e Toscana Film Commission abbiamo coinvolto delle realtà regionali analoghe per parlare dei punti di contatto e dei servizi che tali istituzioni possono offrire. Per questo saranno nostri ospiti Paolo Manera della Piemonte Film Commission e Alessandra Miletto della Valle D'Aosta Film Commission. Il focus sarà sull'importanza dei laboratori formativi per la realizzazione di cortometraggi. Per ciò che riguarda la scrittura invece Alessandro Amato, Olivia Fanfani e Tommaso Rubechini, tramite il Critic Lab, coinvolgeranno in ogni proiezione un gruppo di aspiranti critici cinematografici. Poi avremo masterclass su produzione con Francesco Lattarulo e Claudio Giapponesi, scrittura con Alessandra Testa e giornalismo a cura di Sara Sartori».

Sentiero Film Factory resta anche una competizione con 64 cortometraggi da tutto il mondo e con un vincitore che si aggiudicherà un premio di 3000 euro.

«Naturalmente, e noi teniamo molto alla concretezza di questo aspetto. Quest'anno abbiamo però deciso di organizzare una cerimonia di premiazione più intima: faremo un pranzo a cui parteciperanno solo produzioni e registi delle opere in gara, insieme ai giudici. Questo perché riteniamo che per il pubblico debbano essere principalmente i film al centro dell'attenzione, svincolati dalla competizione. La festa di chiusura sarà dedicata alla musica con il concorso dedicato ai videoclip. In questa occasione presenteremo, fuori concorso, il documentario sul musicista Giorgio Canali (che si esibirà prima della proiezione) *Con la pioggia dentro* diretto da Matteo Berruto».

Luglio. Durante la terza ondata di caldo Matteo Laguni, co-fondatore e organizzatore di Sentiero Film Factory, cerca un posto con un po' di ombra per raccontarmi, con l'entusiasmo che si rinnova ad ogni nostra intervista, il ricchissimo programma previsto dalla manifestazione che si terrà dal 18 al 26 settembre a Firenze.

«Avremo una anteprima di due giorni (17 e 18) al Teatro Politeama di Poggibonsi. È lì che presenteremo Fuori Sentiero, la sezione dedicata ai lungometraggi. In contemporanea a Firenze, presso Il Conventino, inizieranno le attività relative all'ambito Industry. Il 20 finalmente daremo ufficialmente il via alla serata inaugurale a tema **No War** per la quale proporremo, in collaborazione col Nazra Palestine Short Film Festival, un blocco di 5 cortometraggi di autori palestinesi. Successivamente verrà inaugurata una mostra che raccoglie le opere di 5 fotoreporter di guerra alla Biblioteca Thourar di Piazza Tasso».

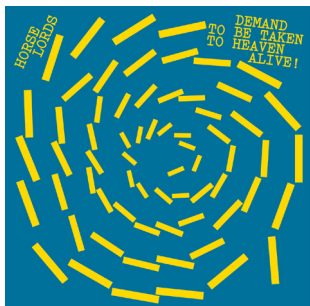
La direzione artistica del Festival è di Pierfrancesco Bigazzi. L'organizzazione è a cura di Andrea Rapallini, Olivia Fanfani, Matteo Laguni e Federico Bezzi. Per ricevere tutte le info sul programma: www.sentierofilmfactory.com



Frastuoni

di

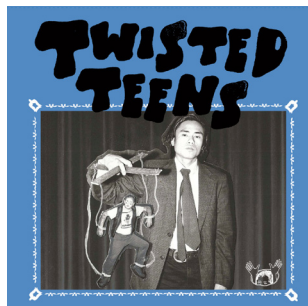
Leonardo Cianfanelli



HORSE LORDS
Demand to Be Taken to Heaven Alive!

(RVNG Intl.)

Alle spalle dell'incredibile successo degli Angine de Poitrine, c'è un gruppo che da 15 anni circa ha fatto del rock microtonale e matematico il suo marchio di fabbrica, crescendo a suon di album e decine di concerti il suo profilo. Si fanno chiamare **Horse Lords**, vengono da Baltimora, hanno forti legami con l'Europa e sono tornati con ***Demand to Be Taken to Heaven Alive!*** e zero voglia di normalità. Qualche boomer potrà levare un po' di polvere dai vinili dei Don Caballero per trovarci qualche analogia, ma con una marcia in più. La vera bomba? L'inserimento di voci femminili e cori ipnotici che stravolgono pezzi con deliri sci-fi e labirinti in 5/4 e scale sghembe, tra sax impazziti, synth alieni e pulsioni industriali. Un disco ostico, respingente, a tratti apocalittico, ma tremendamente magnetico.



TWISTED TEENS
Florida Water Blues
(Going Underground Records)

Se il capolavorino ***Blame the Clown*** era la botta di adrenalina della notte, ***Florida Water Blues*** è il rovinoso, affascinante hangover del giorno dopo. Il duo di New Orleans **Twisted Teens** firma il disco della consacrazione, un lavoro meno immediato del precedente ma densissimo, intriso di quel nichilismo chitarristico che ci ha fatto innamorare anche dei Parquet Courts. **Caspian Hollywell** (CPN) canta le miserie del profondo sud muovendosi come un funambolo tra punk, alt-country e deliri sperimentali, accompagnato da drum machine impazzite e campionamenti corali. Pezzi clamorosi grondano fatalismo, umidità e furbizia, descrivendo un'America corrotta ma terribilmente affascinante. Un disco di contrasti feroci, dove il surreale incontra la terra profonda. Un viaggio assolutamente consigliato.



NIXON BOYD
Every Time We Turn A Corner

(Royal Mountain Records)

Il musicista e produttore canadese **Nixon Boyd** si scolla di dosso il power-pop scanzonato e i ritmi serrati dei suoi Hollerado e cambia pelle con il nuovo ***Every Time We Turn A Corner***: meno pedalini e distorsori accesi per firmare un esordio solista intimo, maturo e dalle sfumature decisamente indie-folk. Il disco è un bignami di songwriting elegante e acustico, dove chitarre delicate e arrangiamenti caldi fanno da sfondo a testi riflessivi sulla crescita personale e il tempo che passa. Boyd dimostra una delicatezza vocale inedita, muovendosi tra ballate confidenziali alla Elliott Smith e aperture pop-rock nostalgiche ma mai banali, curate con una produzione impeccabile che esalta ogni singola sfumatura. Un piccolo gioiello di squisita malinconia da ascoltare come riparo dai propri naufragi.

SELECTA LOGOUT

SINCE 1992 RECORDS FLORENCE



LOGOUT_RECORDS



- ◆ **Atabasca - Atabasca**
Psichedelia desertica fra suggestioni cinematografiche, surf, jazz-funk e un po' di malinconia da neorealismo. Spiagge abbandonate con gli ombrelloni chiusi.
- ◆ **Sosyete 25 - Yaygara**
Centrifuga di disco, pop e psichedelia turco mediterranea per questo nuovo progetto con Merce Erdem dei Kit Sebastian alla voce.
- ◆ **ear - Rumspringa**
Potrebbe essere uscito nel 2002 questo disco. Lo avrebbero definito Folktronica o Indietronica e avrebbero fatto dei live insieme a The Books e Lali Puna. Invece è uscito ora.
- ◆ **Various - Stanze Fredde Vol.1**
Musica fredda per tempi troppi caldi. Stanze Fredde Records da Torino ci spiatella il meglio della scena Cold Wave/ Minimal Wave europea.
- ◆ **Little Barrie - Gravity Freeze**
Blues Rock alla vecchia e attitudine Psych Funk per gli autori della sigla di Better Call Saul. Bombetta.
- ◆ **Charlie Chimi - Disco Chimi**
Caleidoscopico esperimento di musica afro-cubana, wave e dubberie.

La playlist di Frastuoni è su Spotify. Aggiornata settimanalmente, contiene una **selezione dei migliori brani** sia italiani che internazionali, in linea con i gusti della rubrica. Scansiona il QR code per seguire la pagina Instagram e gli aggiornamenti della playlist.



Oroscopo

Scritto e illustrato da Chio



CORNIFERO

01 Ariete — Settembre ballerino in vista. Come lo approcci? Con i pugni chiusi? Con il segno del costume in bella vista? Saturno e Nettuno arrivano per darti la forza per affrontare ogni emozione, tu mettilci l'entusiasmo che ti contraddistingue!

02 Toro — Venere ti ricorda il piacere che trovi nel contatto con il mondo: il buon cibo, la natura verde, un corpo profumato. Il tuo approccio pratico ti farà scivolare senza intoppi dalla leggerezza di agosto al ritorno alla routine. Ti auguro quindi che la routine abbia il profumo di un cornetto appena sfornato.

03 Gemelli — Mi chiedo quante idee questa estate ti ha fatto scrivere sul taccuino, o se è diventato un libro di cose che ti piacerebbe fare, magari di progetti che inizi e poi lasci a metà. Per te che sei un tornado, ne vuoi scegliere una e farle compagnia abbastanza a lungo da vedere dove ti porta?

06 Vergine — Dopo un lavoro introspettivo arriva il momento di mettere le mani in pasta e sperimentare. Prova ad allentare, anche solo per un giorno, il bisogno che tutto sia perfetto, magari risulta divertente, o forse sarà qualcosa da non rifare. Fammì sapere come va!

04 Cancro — Settembre porta con sé un senso di ritorno. La casa e la famiglia sono il tuo grande tesoro che curi con amore e proteggi con determinazione, facciamo in modo che però non ti incatenino, ma che siano un trampolino dal quale riesci a buttarti ed esplorare il mondo.

05 Leone — Se la metamorfosi estiva non ti ha soddisfatto, sappi che settembre cova aria di successo per te. In più gli astri ti proteggono e fanno di te una guida abbagliante. Sarà un mese movimentato, ma tu saprai danzare ogni ritmo che ti proporrà.

09 Sagittario — Puoi surfare qualsiasi mare, punta tutto sull'ottimismo e doma la tua irrequietezza, così supererai ogni situazione con lo sguardo pieno di luce. Siamo tutt* pront* a farci abbagliare dalla tua forza. Settembre ti vuole in azione e tu non sei mai stat* più pront* di così.

07 Bilancia — Il cielo ti apparecchia un mese perfetto per un viaggio dentro di te, per pensare, valutare e scegliere. Ci sono troppe strade davanti a te? Prendere decisioni non è proprio ciò che ti fa svegliare di buon umore; scegliere significa rinunciare a qualcosa, ma anche permettere a qualcos'altro di cominciare, forza!

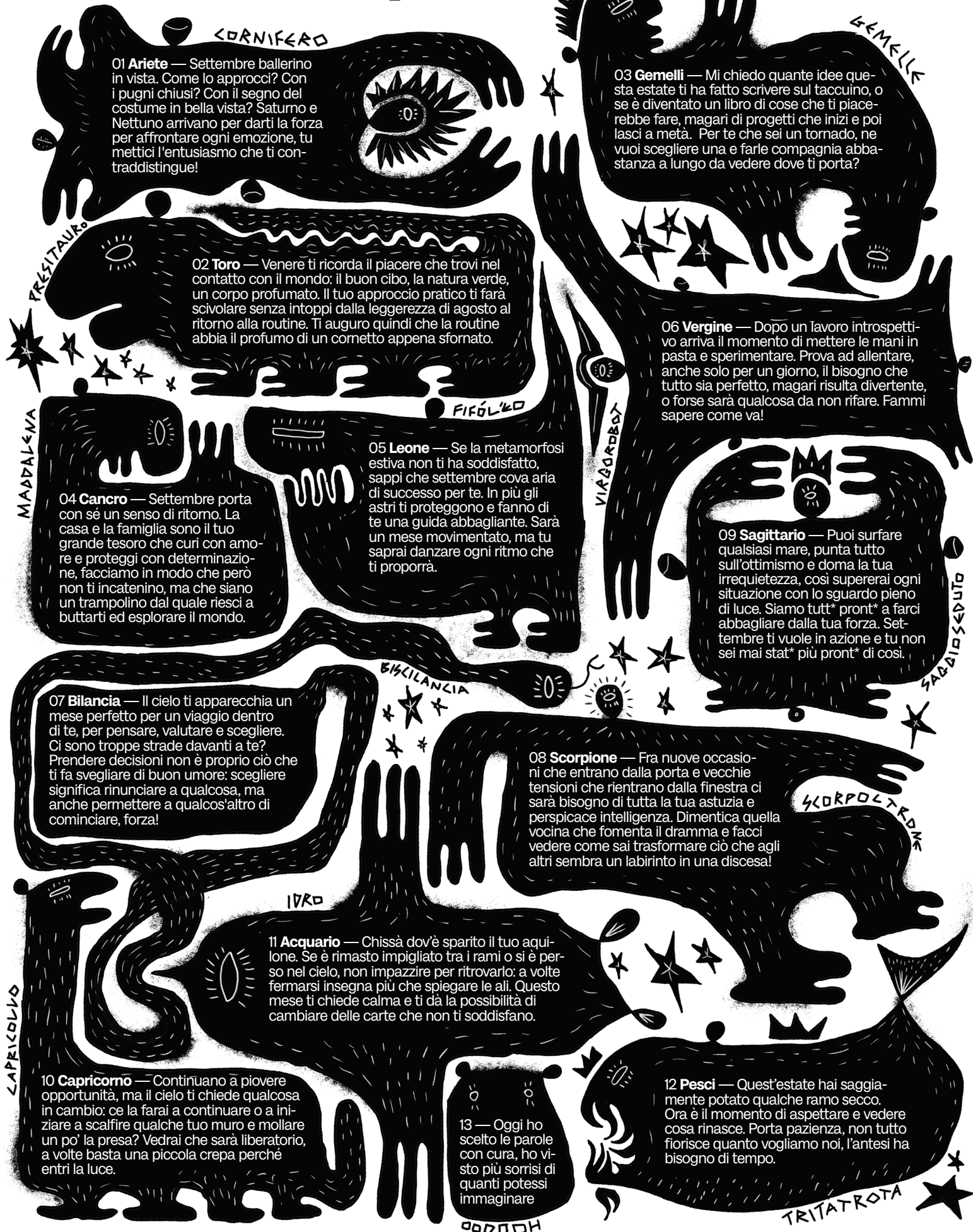
08 Scorpione — Fra nuove occasioni che entrano dalla porta e vecchie tensioni che rientrano dalla finestra ci sarà bisogno di tutta la tua astuzia e perspicace intelligenza. Dimentica quella vocina che fomenta il dramma e fatti vedere come sai trasformare ciò che agli altri sembra un labirinto in una discesa!

11 Acquario — Chissà dov'è sparito il tuo aquilone. Se è rimasto impigliato tra i rami o si è perso nel cielo, non impazzire per ritrovarlo: a volte fermarsi insegna più che spiegare le ali. Questo mese ti chiede calma e ti dà la possibilità di cambiare delle carte che non ti soddisfano.

10 Capricorno — Continuano a piovere opportunità, ma il cielo ti chiede qualcosa in cambio: ce la farai a continuare o a iniziare a scalfire qualche tuo muro e mollare un po' la presa? Vedrai che sarà liberatorio, a volte basta una piccola crepa perché entri la luce.

13 — Oggi ho scelto le parole con cura, ho visto più sorrisi di quanti potessi immaginare

12 Pesci — Quest'estate hai saggiamente potato qualche ramo secco. Ora è il momento di aspettare e vedere cosa rinasce. Porta pazienza, non tutto fiorisce quanto vogliamo noi, l'antesi ha bisogno di tempo.



DANIELE SPINI
direttore artistico

DIEGO CERETTA
direttore principale

STAGIONE CONCERTISTICA

26

27



PER INFO E
PROGRAMMA
SCANSIONA
IL QR-CODE

CON IL CONTRIBUTO DI
FONDAZIONE
CR FIRENZE

Antonio Ballista • João Barradas • Riccardo Bisatti • Kolja Blacher • Alessandro Bonato • Bruno Canino • Mario Caroli • Silvia Chiesa • Federico Colli • Alexandra Conunova • Joseph Dahdah • Pietro De Maria • Francesca Dego • Eva Gevorgyan • Martina Gresia • Akiko Kozato • Andrea Mancini • Giuseppe Mengoli • Hossein Pishkar • Giampaolo Pretto • Yutaka Sado • Jaume Santonja • Katharina Wincor • Dayoon You • Chelsea Zurflüh • Coro Harmonia Cantata • Raffaele Puccianti



orchestradellatoscana.it

ABBONAMENTI da € 48,00
in vendita al Teatro Verdi dal
da lunedì a venerdì
ore 10:00-13:00 e 16:00-19:00.

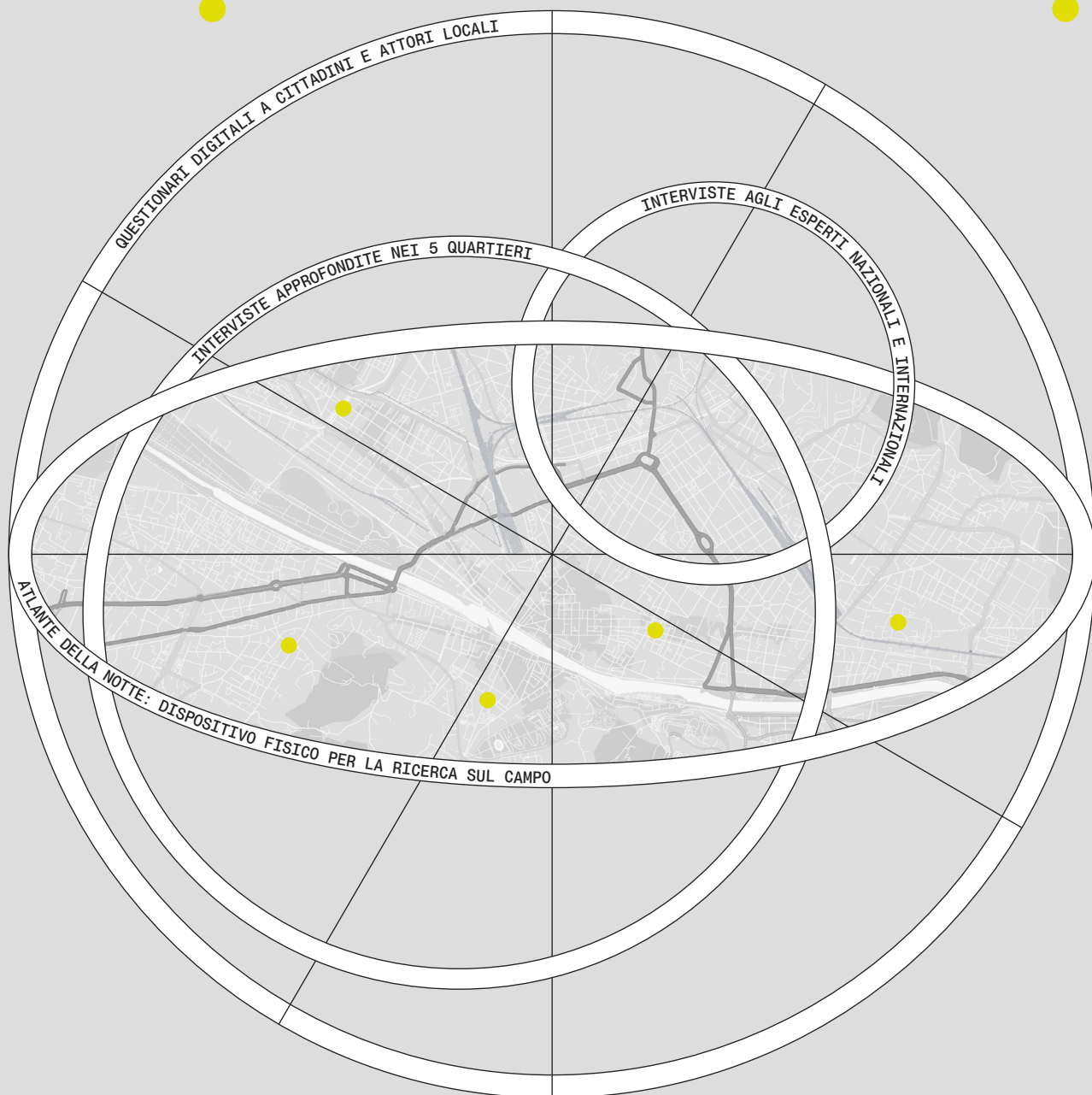
Info: teatro@orchestradellatoscana.it
tel. 055 0681726

BIGLIETTI da € 5,00
in vendita online su [Ticketone.it](https://www.ticketone.it)
e alla Biglietteria del Teatro Verdi
(tel. 055 212320).

unicoopfirenze

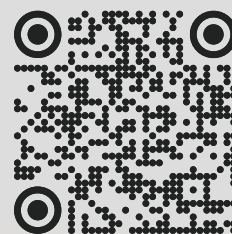
**TEATRO
VERDI**
FIRENZE VIA Ghibellina 99

Firenze la Notte è un percorso di ricerca integrato sulla vita notturna a Firenze: unisce questionari per cittadini e attori locali, interviste a esperti internazionali, indagini nei 5 quartieri sul campo con un totem fisico e una raccolta delle migliori pratiche urbane, per definire report, linee guida e proporre all'amministrazione un abaco di possibili soluzioni per la città basate sulle necessità di chi vive la notte.



Firenze la Notte

In questa fase iniziamo a diffondere il questionario per i cittadini dove mappare le abitudini, i desideri e i bisogni di chi vive e frequenta Firenze di notte. Il questionario è strutturato per raccogliere dati su spostamenti, sicurezza, spesa e offerta culturale.



DIFFONDILO E COMPILALO! RACCONTACI LA TUA NOTTE PER POTERLA MIGLIORARE!

Firenze la Notte è un percorso di ricerca progettato da Superterrestre APS e Codesign Toscana con la media partnership di Lungarno, finanziato dal Comune di Firenze.